CAPITOLO

13

Il discorso indiretto

Divico respondit: ita Helvetios a maioribus suis institutos esse uti obsides accipere, non dare, consuerint [...]. «Divicone rispose che gli Elvezi erano stati educati dai loro antenati in modo da essere abituati a ricevere ostaggi, non a darne [...].» (Cesare, De bello Gallico I, 14, 7)

OBIETTIVI

1. Distinguere il discorso diretto dal discorso indiretto e riconoscere il verbo, espresso o sottinteso, che regge l'*oratio obliqua*.
2. Trasformare le principali: le enunciative in accusativo e infinito, le volitive e le domande reali in congiuntivo; riconoscere le domande retoriche all'infinito.
3. Mettere al congiuntivo le subordinate del discorso, con la *consecutio temporum* del verbo che lo regge.
4. Spostare le persone (*se, suus, ipse*; *ille, is*) e i deittici (*nunc* → *tum, cras* → *postero die*) dal punto di vista di chi parla a quello di chi racconta.
5. Completare il riflessivo indiretto e riconoscere il congiuntivo obliquo e il congiuntivo per attrazione.
6. Leggere senza adattamenti la favola di Menenio Agrippa (Livio II, 32) e il discorso di Divicone a Cesare (*De bello Gallico* I, 13).

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 Discorso diretto e discorso indiretto 2
13.2 Le principali nel discorso indiretto 5
13.3 Subordinate, persone e deittici 8
13.4 Il riflessivo indiretto e il metodo 12
13.5 Laboratorio di traduzione 18

Latino 2 · Parte IV · Le circostanziali, il periodo ipotetico, il discorso indiretto · versione 1.0
Capitolo 13: Il discorso indiretto · pagine 405–436 del volume completo · estratto per lo studio

Secondo la tradizione, nel 494 a.C. la plebe romana, oppressa dai debiti e stanca di combattere per una città che non la difendeva, abbandonò Roma e si ritirò su un'altura oltre l'Aniene. I senatori le mandarono un ambasciatore, Menenio Agrippa, che raccontò una favola: un tempo le membra del corpo, offese perché tutta la loro fatica sembrava andare a vantaggio del ventre, smisero di nutrirlo, e così si indebolirono esse stesse fino allo sfinimento. Livio non ci fa ascoltare la voce di Agrippa. Riferisce la favola con le proprie parole, in una lunga catena di infiniti e di congiuntivi che dipendono da un solo verbo, *fertur* «si racconta». È il **discorso indiretto**, che i grammatici chiamano *oratio obliqua*.

In questo capitolo metti insieme strumenti che conosci già (l'infinitiva e il riflessivo indiretto del capitolo 6, la *consecutio temporum* del capitolo 8) e impari le regole con cui un discorso diretto diventa indiretto. Nel laboratorio leggerai nell'originale la favola di Menenio Agrippa e il discorso dell'elvezio Divicone a Cesare.

13.1 Discorso diretto e discorso indiretto

13.1.1 Due modi di riferire le parole

Per riferire ciò che qualcuno ha detto ci sono due possibilità. Il **discorso diretto** riporta le parole così come sono state pronunciate, fra virgolette, con le persone, i tempi e le indicazioni di chi parla: «Il console disse: "Domani partirò con le legioni"». Il **discorso indiretto** le fa dipendere da un verbo di dire e le adatta al punto di vista di chi racconta: «Il console disse che il giorno dopo sarebbe partito con le legioni». Fra le due frasi sono cambiate tre cose: il modo e il tempo del verbo (partirò → sarebbe partito), la persona (io → lui) e l'indicazione di tempo (domani → il giorno dopo).

Il latino conosce le stesse due possibilità. I grammatici chiamano il discorso diretto ***oratio recta***, «discorso diritto», e quello indiretto ***oratio obliqua***, «discorso obliquo»: un discorso che non arriva al lettore in linea retta, ma di riflesso, attraverso la voce di chi racconta. Ecco la frase del console nelle due forme:

Consul dixit: «Cras cum legionibus proficiscar.»

Consul dixit se postero die cum legionibus profecturum esse.

Nella seconda frase riconosci una costruzione che conosci dal capitolo 6: un'infinitiva oggettiva con il soggetto riflessivo *se*, che rimanda al console, e l'infinito futuro *profecturum esse*, che indica la posteriorità rispetto a *dixit*. Al posto di *cras* «domani» c'è *postero die* «il giorno dopo», perché chi racconta non vive più nel giorno in cui il console parlava. Il discorso indiretto latino, in fondo, è questo: un insieme di proposizioni che dipendono tutte da un verbo di dire, e che perciò seguono le regole delle proposizioni dipendenti. La differenza con un'infinitiva qua-

lunque è l'estensione. Un discorso indiretto può durare molte righe, con enunciative, ordini, domande e subordinate, e il verbo che lo regge può comparire una volta sola, all'inizio.

In italiano un discorso indiretto lungo è raro; la storiografia latina, invece, lo ama. Cesare riferisce quasi sempre in forma indiretta le parole sue e dei suoi avversari: nei *commentarii* (capitolo 6) anche i discorsi hanno il tono asciutto di un resoconto. Livio alterna le due forme: il diretto per i momenti più drammatici, l'indiretto per riassumere trattative e ragionamenti o per far parlare un gruppo intero, come i senatori o la plebe.

13.1.2 Il verbo che regge il discorso

Il discorso indiretto dipende da un verbo che introduce le parole o i pensieri di qualcuno. Può essere:

- un **verbo di dire**, espresso: *dico, respondeo, nuntio, narro, refero, trado, queror* «lamentarsi», *polliceor* «promettere»; oppure un'espressione equivalente come *ita locutus est* «parlò così», *in hanc sententiam dixit* «parlò in questo senso», *cum aliquo agere* «trattare con qualcuno»;
- un **verbo di pensiero** o di sentimento: *puto, arbitror, existimo, spero, timeo*;
- un **verbo di comando o di preghiera** (*impero, oro, postulo, hortor*), che regge soprattutto le parti volitive del discorso;
- un'espressione che **contiene l'idea del dire** senza essere un verbo di dire: *legatos mittit qui dicerent* «manda ambasciatori a dire» (una relativa con valore finale, capitolo 11), *nuntios mittit*, *cum his mandatis* «con questo incarico», *litteras mittit* «manda una lettera».

Spesso il verbo di dire è **sottinteso**. *Legati ad Caesarem venerunt: Helvetios pacem petere; obsides daturos esse* (testo della redazione) «Gli ambasciatori vennero da Cesare: (dissero che) gli Elvezi chiedevano la pace e che avrebbero consegnato ostaggi». Nessun verbo regge gli infiniti *petere* e *daturos esse*: li regge il «dissero» implicito in *venerunt*. E quando un discorso indiretto continua per molte frasi, il verbo non si ripete: ogni infinito e ogni congiuntivo dipende ancora dal verbo nominato all'inizio, talvolta mezza pagina prima.

Un'avvertenza: *inquit* (capitolo 2) introduce soltanto il discorso **diretto**: le parole che lo circondano sono quelle del personaggio, con le sue persone e i suoi tempi.

DA RICORDARE

Che cosa ti serve dai capitoli precedenti

- **L'infinitiva** (capitolo 6): il soggetto è all'accusativo ed è sempre espresso; il tempo dell'infinito è relativo al verbo che regge: presente = contemporaneità, perfetto = anteriorità, futuro = posteriorità (*dixit hostes venire, venisse, venturos esse*).
- **La *consecutio temporum*** (capitolo 8): dopo un tempo principale il congiuntivo presente (contemporaneità), perfetto (anteriorità), *-urus sim* (posteriorità); dopo un tempo storico l'imperfetto, il piuccheperfetto, *-urus essem*.
- **Il riflessivo indiretto** (capitolo 6): nell'infinitiva *se, sibi, suus* rimandano al soggetto del verbo che regge; *is, eius* a un'altra persona.
- **Il congiuntivo indipendente**: esortativo, iussivo e proibitivo (Latino 1), dubitativo (capitolo 8). Nel discorso indiretto diventano tutti congiuntivi dipendenti.

COLLEGAMENTI

Il discorso indiretto in italiano: dal tema a Verga

Anche l'italiano, quando passa dal diretto all'indiretto, sposta i tempi, le persone e i deittici: «Disse: "Sono stanco e domani resterò qui"» diventa «Disse che era stanco e che il giorno dopo sarebbe rimasto lì». Sono le stesse operazioni che farai in latino; cambiano gli strumenti: dove l'italiano usa «che» con l'indicativo o il condizionale, il latino usa l'infinito o il congiuntivo.

La narrativa moderna conosce anche una terza via, il **discorso indiretto libero**: le parole o i pensieri di un personaggio sono riferiti con i tempi e le persone del racconto, ma senza un verbo di dire e senza «che», con le esclamazioni e i modi di dire del personaggio stesso. Ne fa largo uso Giovanni Verga nei *Malavoglia* (1881). L'*oratio obliqua* latina gli somiglia perché lascia scorrere le parole per molte frasi senza ripetere il verbo di dire; ma ha sempre una grammatica riconoscibile, l'infinito e il congiuntivo, che dice al lettore, frase per frase, che sta leggendo le parole di un altro.

Nella Figura 13.1 trovi il quadro di ciò che cambia: le principali, secondo il loro tipo, e le subordinate. Le persone e i deittici sono nella Figura 13.2, nel paragrafo 3.

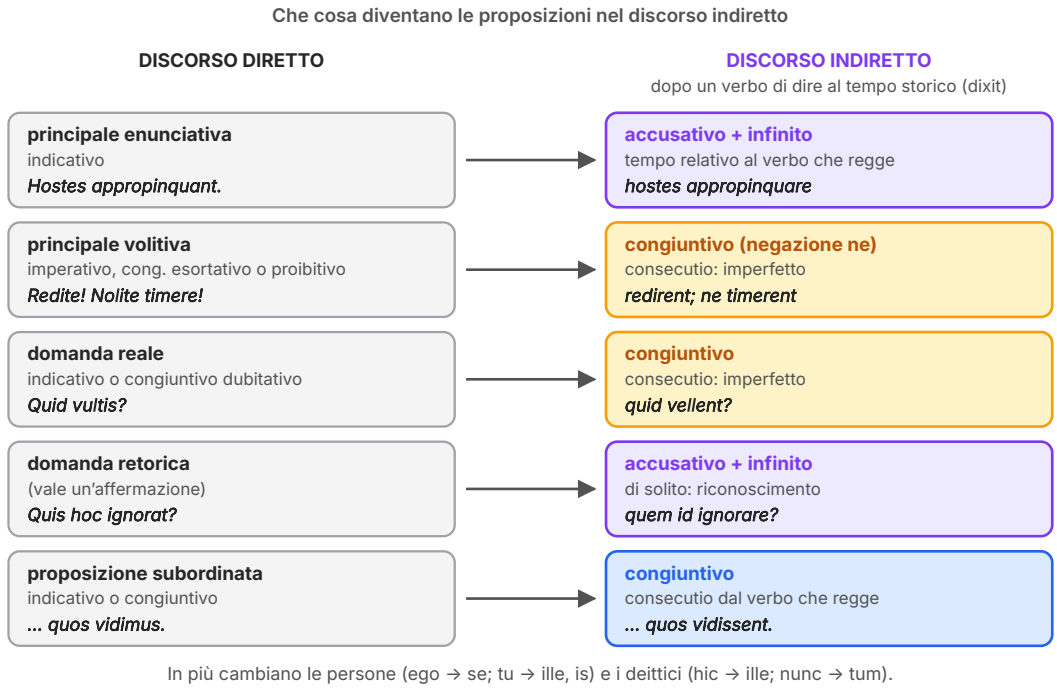


Figura 13.1 Dal discorso diretto al discorso indiretto. Le enunciative (e, di solito, le domande retoriche) passano all'accusativo con l'infinito; le volitive, le domande reali e tutte le subordinate passano al congiuntivo, con la *consecutio* del verbo che regge il discorso (qui un tempo storico, *dixit*).

13.2 Le principali nel discorso indiretto

In un discorso diretto le proposizioni principali sono di tre tipi: **enunciative** (affermano o negano qualcosa: «la città è in pericolo»), **volitive** (ordinano, esortano, vietano: «tornate a casa!») e **interrogative** («che cosa volete?»). Nel discorso indiretto ciascun tipo prende un modo diverso: è la regola più importante del capitolo, perché dal modo capisci che cosa il personaggio voleva fare con le sue parole.

13.2.1 Le enunciative: accusativo e infinito

Le principali **enunciative** diventano **infinitive**: il soggetto passa all'accusativo, il verbo all'infinito. Il tempo dell'infinito, come sai, non indica il tempo assoluto, ma il rapporto con il verbo che regge: presente per la contemporaneità, perfetto per l'anteriorità, futuro per la posteriorità.

Legati dixerunt: «Helvetii pacem petunt; arma iam tradiderunt; obsides dabunt.»

Legati dixerunt Helvetios pacem petere, arma iam tradidisse, obsides daturos esse.

«Gli ambasciatori dissero che gli Elvezi chiedevano la pace, che avevano già consegnato le armi e che avrebbero dato ostaggi.» (testo della redazione.) Osserva la traduzione. In latino gli

infiniti non cambiano se il verbo che regge è al presente o al passato: *dicunt Helvetios pacem petere* e *dixerunt Helvetios pacem petere* hanno lo stesso infinito. L'italiano invece, dopo un verbo al passato, sposta tutti i tempi indietro: «chiedono» diventa «chiedevano», «hanno consegnato» diventa «avevano consegnato», «daranno» diventa «avrebbero dato». È la concordanza dei tempi italiana, e devi applicarla tu quando traduci.

Due avvertenze di lettura. Nei discorsi indiretti lunghi *esse* si omette spesso con l'infinito futuro e con l'infinito perfetto passivo: *ituros* sta per *ituros esse*, *factum* per *factum esse*. E con i verbi senza supino (spesso anche al passivo, al posto di *-um iri*) la posteriorità si esprime con *fore ut* + congiuntivo (capitolo 6): *dixit fore ut urbs caperetur* «disse che la città sarebbe stata presa».

13.2.2 Le volitive: il congiuntivo

Le principali **volitive** (un imperativo, un congiuntivo esortativo, iussivo o proibitivo) passano al **congiuntivo**, quasi sempre senza *ut*; la negazione è ***ne*** (e *neve, neu* per coordinare). Il tempo segue la *consecutio*: presente dopo un tempo principale, imperfetto dopo un tempo storico.

Dux militibus dixit: «Fortiter pugnate; nolite castra relinquere!»

Dux militibus dixit fortiter pugnarent; ne castra relinquerent.

«Il comandante disse ai soldati di combattere con coraggio e di non abbandonare l'accampamento.» (testo della redazione.) Sia l'imperativo *pugnate* sia il divieto *nolite relinquere* diventano congiuntivi imperfetti, perché *dixit* è un tempo storico. Lo stesso accade all'esortazione in prima persona: *«Eamus!»* «andiamo!» diventa *irent* «che andassero». Ecco un esempio d'autore. L'elvezio Divicone avverte Cesare di non continuare la guerra:

[...] sin bello persequi perseveraret, reminisceretur et veteris incommodi populi Romani et pristinae virtutis Helvetiorum.

«[...] se invece avesse continuato a perseguitarli con la guerra, si ricordasse sia dell'antica sconfitta del popolo romano sia dell'antico valore degli Elvezi.» (Cesare, *De bello Gallico* I, 13, 4; testo d'autore, senza adattamenti; *reminiscor* + genitivo «ricordarsi di», capitolo 15.) Nel discorso diretto Divicone aveva detto *reminiscere!* «ricòrdati!», l'imperativo del deponente *reminiscor*; nel racconto di Cesare l'ordine diventa il congiuntivo imperfetto *reminisceretur*. Rileggerai questo discorso per intero nel paragrafo 4.

Come si traduce? L'italiano ha tre possibilità, e devi scegliere quella che suona meglio nel contesto: «di» + infinito quando il verbo che regge è un verbo di dire o di comando («disse ai soldati di combattere»); «che» + congiuntivo («disse che si ricordasse»); oppure il verbo «dovere» («disse che doveva ricordarsi»), utile in un discorso lungo, quando il verbo di dire è lontano.

13.2.3 Le interrogative: domande reali e domande retoriche

Le principali **interrogative** si dividono in due gruppi. Una **domanda reale** chiede davvero un'informazione o una decisione, e aspetta una risposta: nel discorso indiretto va al **congiunti-**

vo, come un'interrogativa indiretta (capitolo 8), con la stessa *consecutio*. Di solito è rivolta alla seconda persona:

Rex legatis dixit: «Cur venistis? Quid a me petitis?»

Rex legatis dixit: cur venissent? quid a se peterent?

«Il re disse agli ambasciatori: perché erano venuti? che cosa chiedevano da lui?» (testo della redazione; *a se*: riflessivo, il re è il soggetto di *dixit*.) In italiano puoi conservare il punto interrogativo, come in questa traduzione, oppure trasformare la frase in un'interrogativa indiretta: «chiese agli ambasciatori perché fossero venuti e che cosa volessero da lui».

Una **domanda retorica**, invece, non aspetta risposta: è un'affermazione travestita da domanda («chi non lo sa?» = «tutti lo sanno»). Per questo nel discorso indiretto va di solito all'**accusativo con l'infinito**, come un'enunciativa: *«Quis hoc ignorat?» → quem id ignorare?* «chi lo ignorava?», cioè «tutti lo sapevano». Per ora ti basta riconoscerle: le studierai meglio nel triennio.

Tabella 13.1 Le principali nel discorso indiretto, dopo un verbo al tempo storico (testo della redazione).

Tipo	Discorso diretto	Discorso indiretto	Traduzione
enunciativa (contemporaneità)	*Hostes appropinquant.*	*hostes appropinquare*	«che i nemici si avvicinavano»
enunciativa (anteriorità)	*Hostes fugerunt.*	*hostes fugisse*	«che i nemici erano fuggiti»
enunciativa (posteriorità)	*Hostes redibunt.*	*hostes redituros esse*	«che i nemici sarebbero tornati»
volitiva (imperativo)	*Redite!*	*redirent*	«di tornare», «che tornassero»
volitiva (divieto)	*Nolite timere!*	*ne timerent*	«di non avere paura»
volitiva (esortazione)	*Eamus!*	*irent*	«che andassero»
domanda reale	*Quid vultis?*	*quid vellent?*	«che cosa volevano?»
domanda retorica (riconoscimento)	*Quis hoc ignorat?*	*quem id ignorare?*	«chi lo ignorava?» (= tutti lo sapevano)

ERRORE FREQUENTE

Il congiuntivo del discorso indiretto non è un congiuntivo indipendente

In un discorso indiretto trovi spesso un congiuntivo isolato, senza congiunzioni: *reminisceretur*, *redirent*, *ne timerent*. Non tradurlo come un potenziale («si ricorderebbe») né come un dubitativo («dovrebbe ricordarsi?»). È un **ordine riferito**: «disse che si ricordasse», «gli disse di ricordarsi». Il segnale è il contesto: siamo dentro le parole di qualcuno, e il congiuntivo sta dove nel discorso diretto c'era un imperativo.

Attento anche a *ne*: in un discorso indiretto *ne* + congiuntivo è quasi sempre un **divieto** («di non...»), non una finale né una completiva di timore.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Domande retoriche e periodi ipotetici nel discorso indiretto

Livio racconta che, durante la secessione, i senatori si chiedevano angosciati quanto potesse durare la situazione. Riferisce i loro pensieri in forma indiretta, con due domande che non aspettano risposta:

[...] quamdiu autem tranquillam quae secesserit multitudinem fore? Quid futurum deinde si quod externum interim bellum exsistat?

«[...] e per quanto tempo una folla che si era separata dalla città sarebbe rimasta tranquilla? E che cosa sarebbe accaduto poi, se nel frattempo fosse scoppiata una guerra con un nemico esterno?» (Livio, *Ab urbe condita* II, 32, 7; testo d'autore, senza adattamenti.) Sono domande retoriche, e hanno l'infinito (*fore*, *futurum*); la relativa e la protasi hanno il congiuntivo, qui nei tempi principali: gli storici li usano spesso, anche in un racconto al passato, per rendere il discorso più vivo.

La seconda domanda contiene un periodo ipotetico. Nel discorso indiretto la **protasi**, come ogni subordinata, va al congiuntivo; l'**apodosi**, che è una principale, va all'infinito se è enunciativa, al congiuntivo se è volitiva. Così Ariovisto risponde agli ambasciatori di Cesare: *si quid ipsi a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse* «se lui avesse avuto bisogno di qualcosa da Cesare, sarebbe andato lui da Cesare» (*De bello Gallico* I, 34, 2; testo d'autore, senza adattamenti). L'infinito *venturum fuisse* esprime l'irrealtà nel passato. È il **periodo ipotetico dipendente**, che hai incontrato nell'Approfondimento del capitolo 12: per ora ti basta riconoscerlo e tradurlo; lo studierai nel triennio.

13.3 Subordinate, persone e deittici

13.3.1 Le subordinate: sempre al congiuntivo

Tutte le **subordinate** di un discorso diretto (relative, temporali, causali, finali, condizionali...) nel discorso indiretto vanno al **congiuntivo**, anche quelle che nel diretto avevano l'indicativo: fanno parte delle parole di un altro, e il congiuntivo lo segnala. Il tempo segue la *consecutio* del verbo che regge il discorso: dopo un tempo storico, l'imperfetto per la contemporaneità, il piuccheperfetto per l'anteriorità, *-urus essem* per la posteriorità.

Tabella 13.2 Le subordinate nel discorso indiretto (testo della redazione).

Subordinata	Discorso diretto	Discorso indiretto (dopo *dixerunt*)
relativa	*Oppidum, quod obsidetis, numquam capietis.*	*oppidum, quod obsiderent, illos numquam capturos esse*
causale	*Muri altissimi sunt, quia maiores nostri eos aedificaverunt.*	*muros altissimos esse, quia maiores sui eos aedificavissent*
temporale	*Cum primum auxilia venerint, eruptionem faciemus.*	*cum primum auxilia venissent, se eruptionem facturos esse*
protasi (riconoscimento)	*Si discedetis, amici erimus.*	*si discederent, se amicos futuros esse*

Leggi le righe della Tabella 13.2 come un unico discorso degli assediati ai Romani: «Dissero che la città che (i Romani) assediavano non l'avrebbero presa mai; che le mura erano altissime, perché le avevano costruite i loro antenati; che, non appena fossero arrivati i rinforzi, avrebbero fatto una sortita; se (i Romani) se ne fossero andati, sarebbero stati amici». Osserva i tempi: il presente *obsidetis* diventa l'imperfetto *obsiderent* (contemporaneità), il perfetto *aedificaverunt* il piuccheperfetto *aedificavissent* (anteriorità), il futuro anteriore *venerint* il piuccheperfetto *venissent*, perché indica un fatto anteriore a un altro fatto futuro. In italiano li rendi con l'imperfetto, il trapassato e il congiuntivo trapassato, secondo il senso.

C'è un'eccezione, facile da riconoscere: una subordinata che non fa parte del discorso, ma è un'osservazione di chi racconta, conserva l'**indicativo**. Prima di riferire il discorso di Divicone, Cesare lo presenta così: *cuius legationis Divico princeps fuit, qui bello Cassiano dux Helvetiorum fuerat* «a capo di questa ambasceria c'era Divicone, che era stato il comandante degli Elvezi nella guerra contro Cassio» (*De bello Gallico* I, 13, 2; testo d'autore, senza adattamenti). La relativa *qui … fuerat* è un'informazione di Cesare al lettore, non una parola di Divicone: per questo è all'indicativo.

13.3.2 Le persone e i pronomi

Nel discorso diretto «io» e «noi» sono chi parla, «tu» e «voi» chi ascolta. Nel discorso indiretto a parlare è il narratore, e tutte le persone diventano terze persone. Il latino, però, non le confonde: le distingue con pronomi diversi.

- **Chi parla** (la prima persona, *ego, nos, meus, noster*) è il soggetto del verbo di dire: perciò è indicato con il **riflessivo** *se, sui, sibi* e con il possessivo *suus*. È il riflessivo indiretto del capitolo 6. Quando serve chiarezza o enfasi si usa ***ipse***, nel caso richiesto: *ipsi, ipsum, ipsos*.
- **Chi ascolta** (la seconda persona, *tu, vos, tuus, vester*) diventa ***ille*** o ***is***; i possessivi diventano i genitivi *illius, eius; illorum, eorum*.

- **Le altre persone**, già terze persone nel diretto, restano *is, ille*, con i genitivi *eius, eorum*: mai il riflessivo, perché non sono il soggetto del verbo di dire.

Tabella 13.3 Le persone nel discorso indiretto (testo della redazione; verbo che regge: *legati dixerunt*).

Nel discorso diretto	Nel discorso indiretto	Esempio diretto	Esempio indiretto
ego, nos	*se, sui, sibi*; *ipse*	*Nos pacem petimus.*	*se pacem petere*
meus, noster	*suus*	*Agros nostros vastavistis.*	*agros suos illos vastavisse*
tu, vos	*ille, is*	*Vos nobis iniuriam fecistis.*	*illos sibi iniuriam fecisse*
tuus, vester	*illius, eius; illorum, eorum*	*Castra vestra capiemus.*	*castra illorum se capturos esse*
is, ille	*is, ille* (non riflessivo)	*Rex eos non timet.*	*regem eos non timere*

In *illos sibi iniuriam fecisse* i pronomi distinguono due gruppi che l'italiano chiamerebbe entrambi «loro»: *illos* sono i Romani, *sibi* gli ambasciatori. Traducendo, per non creare confusione, nomina le persone: «i Romani avevano offeso i Galli».

13.3.3 I deittici: il tempo e il luogo

Le parole che indicano il tempo e il luogo rispetto a chi parla (in Latino 1 le hai chiamate *deittici*: «qui», «ora», «oggi», «domani», «questo») cambiano quando il discorso è riferito da un altro: il «qui e ora» di chi parlava diventa il «lì e allora» di chi racconta. È la **trasposizione dei deittici**, che l'italiano conosce bene («oggi» → «quel giorno»).

Tabella 13.4 I deittici nel discorso indiretto.

Nel discorso diretto	Nel discorso indiretto	Traduzione
hic, haec, hoc; *iste*	*ille*, *is*	«questo» → «quello»
nunc	*tum*	«ora» → «allora»
hodie	*eo die, illo die*	«oggi» → «quel giorno»
heri	*pridie*	«ieri» → «il giorno prima»
cras	*postero die, postridie*	«domani» → «il giorno dopo»
hic (avverbio)	*ibi, illic*	«qui» → «lì»
huc	*eo, illuc*	«qua» → «là»

In un racconto storico la trasposizione è la regola; i deittici restano solo se chi racconta si trova ancora nel luogo o nel tempo di chi parlava. Nella Figura 13.2 vedi riassunti le persone e i deittici.

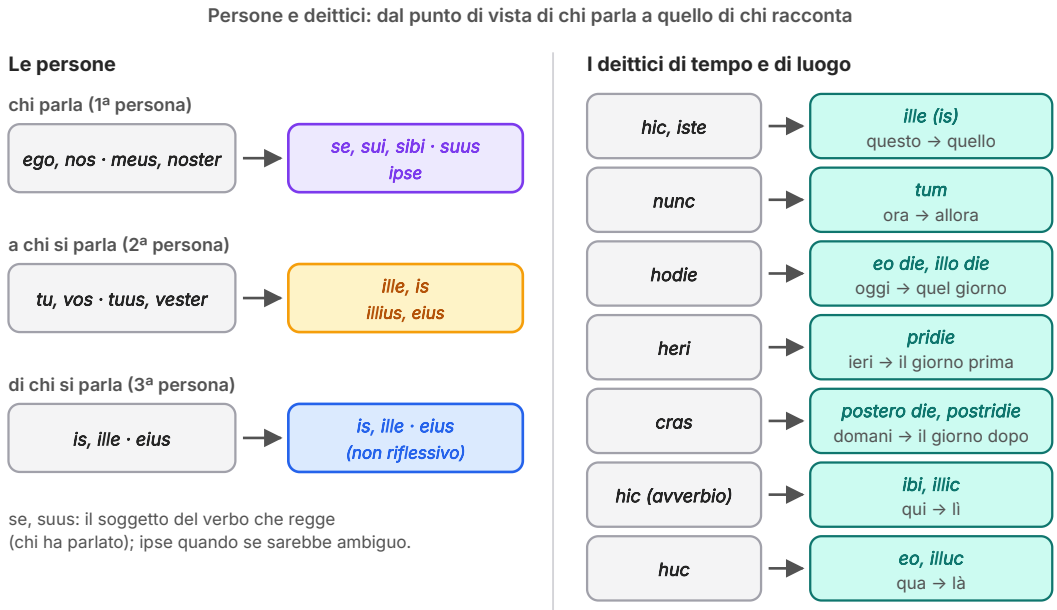


Figura 13.2 Persone e deittici nel discorso indiretto. Chi parlava diventa *se, suus* (o *ipse*); chi ascoltava diventa *ille, is*; le altre persone restano *is, ille*. Gli avverbi e i dimostrativi che indicano il «qui e ora» di chi parlava passano al «lì e allora» di chi racconta.

ERRORE FREQUENTE

Se non è il «si» italiano, e *suus* non è sempre «suo»

In un discorso indiretto *se* indica quasi sempre chi parla. Non tradurlo con il «si» riflessivo italiano: *Legati dixerunt se pacem petere* non è «gli ambasciatori dissero che si chiedeva la pace», ma «dissero che (loro) chiedevano la pace». Nella forma implicita italiana il soggetto resta sottinteso: «dissero di chiedere la pace».

E l'italiano «suo» è ambiguo, mentre il latino non lo è. *Dixit hostes suos agros vastare* significa «disse che i nemici devastavano i **suoi** campi», cioè quelli di chi parla; *dixit hostes eius agros vastare*, «... i campi di **lui**», di un'altra persona. Se il senso lo richiede, rendi *suus* con «propri» o con il nome: «i campi di Marco», «i campi del console».

13.4 Il riflessivo indiretto e il metodo

13.4.1 Il riflessivo indiretto nelle subordinate

Nel capitolo 6 hai visto che nell'infinitiva *se, sibi, suus* rimandano al soggetto del verbo che regge. Ora puoi completare la regola. Il **riflessivo indiretto** si usa in **ogni subordinata che esprime le parole, il pensiero o la volontà del soggetto della reggente**: le completive volitive con *ut, ne*, le finali, le interrogative indirette, le causali soggettive e, naturalmente, tutto il discorso indiretto. In queste proposizioni il riflessivo indica la persona da cui parte il pensiero:

- *Caesar milites hortatus est ut sibi confiderent.* «Cesare esortò i soldati ad avere fiducia in lui.» (*sibi* = Cesare: la volontà espressa nella completiva è la sua.)
- *Ariovistus legatos interrogavit cur ad se venissent.* «Ariovisto chiese agli ambasciatori perché fossero venuti da lui.» (*se* = Ariovisto.)
- *Legati Caesarem oraverunt ne suos fines vastaret.* «Gli ambasciatori pregarono Cesare di non devastare il loro territorio.» (*suos* = degli ambasciatori: Cesare non avrebbe devastato il proprio.)
- Ma: *Caesar eos laudavit qui fortiter pugnaverant.* «Cesare lodò quelli che avevano combattuto con valore.» La relativa all'indicativo è un fatto riferito dal narratore, non un pensiero di Cesare: il pronome è *eos*, non riflessivo. (testo della redazione.)

Il terzo esempio mostra il punto delicato: la subordinata ha un soggetto proprio (Cesare), e il riflessivo potrebbe rimandare anche a quello («il proprio territorio»). Lo decide il **senso**. Quando il senso non basta, il latino indica chi parla con ***ipse*** e lascia il riflessivo al soggetto della subordinata. Lo vedi bene nel discorso di Divicone, che chiede a Cesare di non insuperbirsi per una vittoria ottenuta di sorpresa:

[...] ne ob eam rem aut suae magnopere virtuti tribueret aut ipsos despiceret.

«[...] che per questo non attribuisse troppo merito al proprio valore e non disprezzasse loro.» (Cesare, *De bello Gallico* I, 13, 4; testo d'autore, senza adattamenti.) Qui *suae* rimanda a Cesare, il soggetto di *tribueret*: è un riflessivo diretto, perché il valore di cui si parla è quello di Cesare. Per indicare gli Elvezi, cioè chi parla, Cesare scrive *ipsos*: un *se* sarebbe stato ambiguo. È il caso annunciato nel capitolo 6: dentro la subordinata il riflessivo può riferirsi al suo soggetto, quando il senso non lascia dubbi.

Lo stesso fa Ariovisto, nella risposta che hai letto nell'Approfondimento del paragrafo 2: *si quid ipsi a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse; si quid ille se velit, illum ad se venire oportere* «se lui avesse avuto bisogno di qualcosa da Cesare, sarebbe andato lui da Cesare; se Cesare voleva qualcosa da lui, doveva essere Cesare ad andare da lui» (*De bello Gallico* I, 34, 2; testo d'autore, senza adattamenti). *Ipsi*, *sese* e *se* indicano Ariovisto, che parla; *eum*, *ille* e *illum* indicano Cesare, di cui Ariovisto parla agli ambasciatori. Nella protasi *si quid ipsi ... opus esset* Ariovi-

sto usa *ipsi* invece di *sibi*: il pronome enfatico mette in rilievo il contrasto fra le due persone, «se **lui** avesse avuto bisogno di Cesare... se **Cesare** vuole qualcosa da lui».

13.4.2 Il congiuntivo obliquo e il congiuntivo per attrazione

Non sempre il discorso di un altro occupa frasi intere. A volte il narratore attribuisce a un personaggio soltanto una subordinata, e lo segnala con il congiuntivo: è il **congiuntivo obliquo** (dal nome dell'*oratio obliqua*). Lo conosci già nella causale soggettiva (*quod diceret*, capitolo 10), ma si trova anche nelle relative e nelle temporali. Confronta:

- *Caesar ab Haeduis frumentum, quod polliciti erant, flagitabat.* «Cesare chiedeva insistentemente agli Edui il grano che avevano promesso.» (La promessa è un fatto affermato dal narratore.)
- *Caesar ab Haeduis frumentum, quod polliciti essent, flagitabat.* «Cesare chiedeva insistentemente agli Edui il grano che, come lui ricordava loro, avevano promesso.» (La relativa fa parte della richiesta di Cesare.) (Adattato da Cesare, *De bello Gallico* I, 16, 1; *flagito* «chiedere con insistenza».)

Diverso è il **congiuntivo per attrazione** (o *attrazione modale*): una subordinata che dipende da un congiuntivo o da un infinito, e ne è parte integrante, può passare anch'essa al congiuntivo. *Caesar milites hortatus est ut hostes, qui castra oppugnarent, repellerent* «Cesare esortò i soldati a respingere i nemici che assalivano l'accampamento». Hai già trovato questo congiuntivo glossato nei testi dei capitoli 7, 9 e 10; per ora ti basta riconoscerlo e tradurlo con l'indicativo italiano: lo studierai nel triennio.

13.4.3 Il metodo: dal discorso diretto all'indiretto, e ritorno

Trasformare un discorso diretto in indiretto, e viceversa, è l'esercizio migliore per capire l'*oratio obliqua*. Procedi così:

1. **Il verbo che regge.** Trova il verbo di dire, espresso o sottinteso, e il suo tempo: principale o storico. Da questo dipende la *consecutio* di tutti i congiuntivi.
2. **Il tipo di proposizione.** Dividi il discorso in proposizioni e classificale: enunciative, volitive, domande reali, domande retoriche, subordinate.
3. **Il modo.** Enunciative (e domande retoriche) all'accusativo con l'infinito; volitive e domande reali al congiuntivo, con *ne* per i divieti; subordinate al congiuntivo.
4. **Le persone.** Chi parla diventa *se, suus* (o *ipse*); chi ascolta *ille, is*; le altre persone restano *is, ille*.
5. **I deittici e i tempi.** Sposta *hic, nunc, hodie, heri, cras*; controlla il tempo di ogni infinito (relativo) e di ogni congiuntivo (*consecutio*).

Per tornare al discorso diretto fai il percorso inverso: gli infiniti delle enunciative tornano all'indicativo, i congiuntivi delle volitive all'imperativo, *se* torna «io» o «noi», *ille* torna «tu» o

«voi», *tum* torna *nunc*.

ESEMPIO SVOLTO

Dal diretto all'indiretto, passo per passo

Gli ambasciatori dei Galli si presentano al console romano, il giorno dopo un saccheggio (testo della redazione):

Legati Gallorum consuli dixerunt: «Agros nostros, quos heri vastavistis, nobis reddite. Nisi hodie obsides remiseritis, cras bellum vobis inferemus. Cur pacem violavistis?»

- **1. Il verbo che regge.** *dixerunt*, perfetto: tempo storico. I congiuntivi saranno imperfetti (contemporaneità) o piuccheperfetti (anteriorità).
- **2. Le proposizioni.** *reddite*: volitiva; *quos … vastavistis*: subordinata relativa; *inferemus*: enunciativa (apodosi); *nisi … remiseritis*: subordinata (protasi); *cur … violavistis?*: domanda reale, in seconda persona.
- **3. Il modo.** *reddite* → *redderent*; *vastavistis* → *vastavissent* (anteriorità); *inferemus* → *illaturos esse* (infinito futuro); *remiseritis* → *remisissent* (il futuro anteriore indica un fatto anteriore a un fatto futuro: piuccheperfetto); *violavistis* → *violavissent*.
- **4. Le persone.** *nostros, nobis* (chi parla) → *suos, sibi*; *vobis* (chi ascolta, i Romani) → *illis*; il soggetto di *inferemus* (noi) → *se*.
- **5. I deittici.** *heri* → *pridie*; *hodie* → *eo die*; *cras* → *postero die*.

Legati Gallorum consuli dixerunt: agros suos, quos pridie vastavissent, sibi redderent; nisi eo die obsides remisissent, se postero die bellum illis illaturos esse. Cur pacem violavissent?

Traduzione. «Gli ambasciatori dei Galli dissero al console di restituire loro i campi che (i Romani) avevano devastato il giorno prima: se quello stesso giorno non avessero restituito gli ostaggi, il giorno dopo avrebbero mosso loro guerra. Perché avevano violato la pace?»

Perché traduco così. Il soggetto di *vastavissent* e di *remisissent* sono i Romani, a cui gli ambasciatori parlavano (*illis*): in italiano lo esplicito fra parentesi alla prima occorrenza. La domanda finale conserva il punto interrogativo: è la protesta degli ambasciatori.

ESEMPIO SVOLTO

Dall'indiretto al diretto: il discorso di Divicone

Nel 58 a.C. Cesare ha distrutto una parte degli Elvezi, i Tigurini, che non avevano ancora attraversato il fiume Arar (la Saona), e ha costruito in un giorno un ponte per inseguire gli altri. Gli Elvezi gli mandano un'ambasceria guidata da **Divicone**, che quasi cinquant'anni prima li aveva guidati contro il console Lucio Cassio. Cesare, *De bello Gallico* I, 13, 3–5 (testo d'autore, senza adattamenti):

Is ita cum Caesare egit: si pacem populus Romanus cum Helvetiis faceret, in eam partem ituros atque ibi futuros Helvetios ubi eos Caesar constituisset atque esse voluisset; sin bello persequi perseveraret, reminisceretur et veteris incommodi populi Romani et pristinae virtutis Helvetiorum. Quod improviso unum pagum adortus esset, cum ii qui flumen transissent suis auxilium ferre non possent, ne ob eam rem aut suae magnopere virtuti tribueret aut ipsos despiceret. Se ita a patribus maioribusque suis didicisse, ut magis virtute contenderent quam dolo aut insidiis niterentur. Quare ne committeret ut is locus ubi constitissent ex calamitate populi Romani et internecione exercitus nomen caperet aut memoriam proderet.

Note: *cum aliquo agere* «trattare con qualcuno»; *persequor* «inseguire, perseguitare»; *persevero, -as* + inf. «continuare a»; *reminiscor* + gen. «ricordarsi di» (capitolo 15); *incommodum, -i* n. «sconfitta» (eufemismo: allude alla sconfitta di Cassio nel 107 a.C.); *pristinus, -a, -um* «antico»; *pagus, -i* m. «cantone», una delle quattro parti in cui Cesare dice divisi gli Elvezi (I, 12); *adorior* «assalire» (deponente); *transissent* = *transiissent*; *tribuo, -is* + dat. «attribuire (merito) a»; *despicio, -is* «disprezzare»; *nitor* + abl. «fare affidamento su» (deponente); *committo ut* «fare in modo che, permettere che» (per propria colpa); *consisto, -is, constiti* «fermarsi»; *internecio, -onis* f. «sterminio»; *memoriam prodere* «tramandare il ricordo».

- **1. Il verbo che regge.** *egit*, perfetto: tempo storico, perciò i congiuntivi sono imperfetti e piuccheperfetti.
- **2. Le principali.** Due enunciative all'infinito (*ituros atque … futuros* [*esse*], *didicisse*) e tre volitive al congiuntivo (*reminisceretur; ne … tribueret aut … despiceret; ne committeret*). Tutte le altre proposizioni (*si … faceret, ubi … constituisset, sin … perseveraret, quod … adortus esset, cum … non possent, qui … transissent, ut … contenderent, ut … caperet, ubi constitissent*) sono subordinate al congiuntivo.
- **3. Persone e deittici.** «Noi» (gli Elvezi) diventa *se, suis, ipsos*; «tu» (Cesare) diventa il soggetto sottinteso dei congiuntivi; *is locus* era nel diretto *hic locus*.

Ricostruzione del discorso diretto (testo della redazione, non è il testo di Cesare):

Si pacem populus Romanus cum Helvetiis faciet, in eam partem ibimus atque ibi erimus, ubi nos tu constitueris atque esse volueris; sin bello persequi perseverabis, reminiscere et veteris incommodi populi Romani et pristinae virtutis Helvetiorum. Quod improviso unum pagum adortus es, cum ii qui flumen transierant suis auxilium ferre non possent, noli ob eam rem aut tuae magnopere virtuti tribuere aut nos despicere. Nos ita a patribus maioribusque nostris didicimus, ut magis virtute contendamus quam

dolo aut insidiis nitamur. Quare noli committere ut hic locus ubi constitimus ex calamitate populi Romani et internecione exercitus nomen capiat aut memoriam prodat.

Osserva: *cum … non possent* era un congiuntivo già nel diretto (*cum* narrativo) e resta com'è; il perfetto logico *didicimus* «abbiamo imparato» regge il presente *contendamus*; i divieti tornano a essere *noli* + infinito.

Traduzione del testo di Cesare. «Divicone trattò con Cesare in questi termini: se il popolo romano avesse fatto pace con gli Elvezi, gli Elvezi sarebbero andati e sarebbero rimasti nella regione in cui Cesare li avesse stabiliti e avesse voluto che rimanessero; se invece avesse continuato a perseguitarli con la guerra, si ricordasse sia dell'antica sconfitta del popolo romano sia dell'antico valore degli Elvezi. Quanto al fatto che aveva assalito all'improvviso un solo cantone, mentre quelli che avevano già passato il fiume non potevano portare aiuto ai loro, non attribuisse per questo troppo merito al proprio valore e non disprezzasse loro. Essi avevano imparato dai padri e dagli antenati a combattere con il valore piuttosto che a fare affidamento sull'inganno o sulle insidie. Perciò non facesse in modo che quel luogo in cui si erano fermati prendesse il nome da una sconfitta del popolo romano e dallo sterminio di un esercito, o ne tramandasse il ricordo.»

Perché traduco così. *Quod improviso … adortus esset* è una dichiarativa con *quod* «quanto al fatto che» (capitolo 7), al congiuntivo perché è dentro il discorso. Le volitive le rendo con il congiuntivo italiano («si ricordasse», «non attribuisse»), per conservare il tono di avvertimento di Divicone.

Nella Figura 13.3 il primo periodo del discorso è scomposto nelle sue proposizioni: vedi come il verbo che introduce il discorso regge tutte le altre, direttamente o attraverso una principale del discorso.

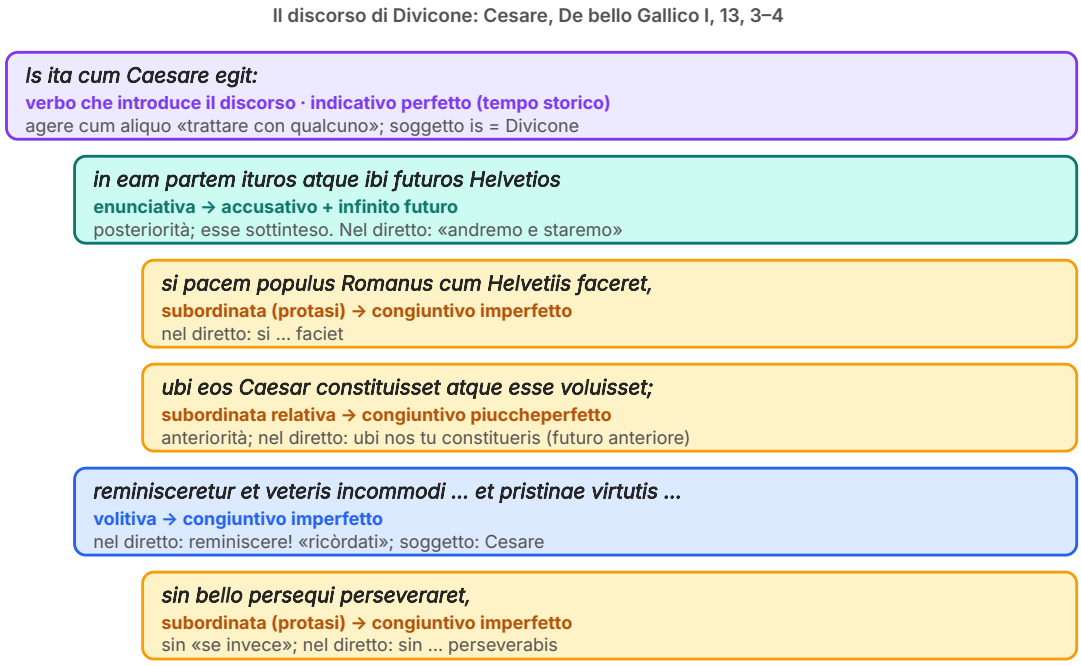


Figura 13.3 Il primo periodo del discorso di Divicone (Cesare, *De bello Gallico* I, 13, 3–4). Da *egit* dipendono una principale enunciativa (all'infinito) e una principale volitiva (al congiuntivo); dalle due principali dipendono le subordinate, tutte al congiuntivo imperfetto o piuccheperfetto.

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Riferire le parole in greco: l'infinito e l'ottativo obliquo

Anche il greco riferisce un'affermazione con l'infinito (Greco 1): la Pizia, dice Socrate nell'*Apologia*, rispose a Cherefonte μηδένα σοφώτερον εἶναι «che nessuno era più sapiente» (di Socrate). Ma il greco ha anche un'altra via, che il latino non conosce: «che» con l'indicativo, ὅτι o ὡς + indicativo, come l'italiano «disse che».

Quest'anno, in greco, hai incontrato l'**ottativo obliquo**: dopo un verbo al tempo storico, il verbo di una proposizione con ὅτι o di un'interrogativa indiretta può passare all'ottativo, nello stesso tempo del diretto. Lo stesso passo dell'*Apologia* contiene un esempio: ἤρετο γὰρ δὴ εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος «chiese infatti se ci fosse qualcuno più sapiente di me» (Platone, *Apologia di Socrate* 21a; testo d'autore, senza adattamenti). Nel diretto Cherefonte aveva chiesto ἔστι τις...; «c'è qualcuno...?»: il presente indicativo è diventato l'ottativo presente εἴη.

La funzione è la stessa del congiuntivo latino: un modo diverso dall'indicativo segnala le parole di un altro. Ma in greco l'ottativo obliquo è facoltativo, in latino il congiuntivo è obbligatorio. Il discorso indiretto greco lo completerai alla fine dell'anno.

IN SINTESI

Il discorso indiretto in sei regole

1. Il discorso dipende da un verbo di dire o di pensare, espresso o sottinteso; il suo tempo (principale o storico) regola la *consecutio*.
2. Principali enunciative → accusativo + infinito (presente, perfetto, futuro: tempo relativo).
3. Principali volitive → congiuntivo, negazione *ne*; domande reali → congiuntivo; domande retoriche → di solito accusativo + infinito.
4. Subordinate → congiuntivo con la *consecutio*; resta all'indicativo solo un'osservazione del narratore.
5. Persone: chi parla → *se, suus, ipse*; chi ascolta → *ille, is*; le altre persone → *is, ille*.
6. Deittici: *hic* → *ille, nunc* → *tum, hodie* → *eo die, heri* → *pridie, cras* → *postero die, hic* (avv.) → *ibi*.

13.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi della redazione, leggi senza adattamenti la favola di Menenio Agrippa nel racconto di Livio e traduci, in una versione semplificata, il discorso con cui un capo latino accusa il re Tarquinio. Dopo le frasi trovi il lessico di base del capitolo.

13.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: trova il verbo che regge il discorso e il suo tempo, classifica ogni proposizione, guarda a chi rimandano i pronomi, poi scegli la forma italiana. La soluzione è accanto, da consultare dopo aver provato.

1. *Nuntius dixit hostes trans flumen castra posuisse.* — «Il messaggero disse che i nemici avevano posto l'accampamento al di là del fiume» (enunciativa: infinito perfetto, anteriorità).
2. *Consul militibus dixit: fortiter pugnarent neve hostium multitudinem timerent.* — «Il console disse ai soldati di combattere con coraggio e di non temere il numero dei nemici» (due volitive al congiuntivo imperfetto; *neve* coordina un divieto).
3. *Legati responderunt se eo die domum redituros, postero die responsum Caesari relaturos esse.* — «Gli ambasciatori risposero che quel giorno sarebbero tornati in patria e che il giorno dopo avrebbero portato la risposta a Cesare» (nel diretto: *hodie*, *cras*; *redituros* sottintende *esse*).
4. *Rex legatis dixit: quid peterent? cur armati in fines suos venissent?* — «Il re disse agli ambasciatori: che cosa chiedevano? perché erano entrati armati nel suo territorio?» (domande reali al congiuntivo; *suos* = del re, soggetto di *dixit*).
5. *Plebs respondit se in urbem non redituram esse, nisi patres debita remisissent.* — «La plebe rispose che non sarebbe tornata in città se i patrizi non avessero condonato i debiti» (*redituram* concorda con *se* = *plebs*, femminile; protasi al congiuntivo piuccheperfetto).
6. *Caesar Helvetiis respondit se, si obsides dedissent, pacem cum eis facturum esse.* — «Cesare rispose agli Elvezi che, se avessero dato ostaggi, avrebbe fatto la pace con loro» (*se* = Cesare; *eis* = gli Elvezi, a cui Cesare parla).
7. *Ariovistus dixit Caesarem, qui in Galliam suam venisset, sibi iniuriam facere.* — «Ariovisto disse che Cesare, che era venuto nella sua Gallia, gli faceva un torto» (relativa al congiuntivo; *suam* e *sibi* = Ariovisto).
8. *Tribunus clamavit plebem satis diu passam esse: quem enim ignorare plebem sine patribus vivere posse?* — «Il tribuno gridò che la plebe aveva sopportato abbastanza a lungo: chi ignorava, infatti, che la plebe poteva vivere senza i patrizi?» (domanda retorica all'infinito; *passam esse* da *patior*).

DA RICORDARE

Lessico di base

Le persone e i luoghi della parola pubblica. *oratio, -onis* f. «discorso; eloquenza; lingua» (orazione); *orator, -oris* m. «oratore; portavoce, ambasciatore» (oratore); *contio, -onis* f. «assemblea del popolo; discorso tenuto all'assemblea» (concione); *sententia, -ae* f. «opinione, parere; voto in senato; frase, massima» (sentenza); *legatus, -i* m. «ambasciatore; luogotenente» (legato); *legatio, -onis* f. «ambasceria» (legazione); *nuntius, -ii* m. «messaggero; notizia» (nunzio); *vox, vocis* f. «voce; parola, detto» (voce); *fama, -ae* f. «voce che corre, notizia; reputazione» (fama).

I verbi e la loro valenza. *suadeo, -es, suasi, suasum, -ere* + dat. + *ut, ne* «consigliare» (suadente); *persuadeo* + dat. + *ut, ne* «persuadere a fare», + dat. + accusativo e infinito «convincere che» (persuasione); *dissuadeo* + acc. «sconsigliare, parlare contro» (*legem dissuadere*: dissuadere); *postulo, -as* + acc. o *ut, ne*; *ab aliquo* «chiedere, pretendere» (postulato); *polliceor, -eris, pollicitus sum, -eri* + infinito futuro «promettere» (pollicitazione; deponente); *respondeo, -es, respondi, responsum, -ere* + dat. «rispondere» (responso, responsabile); *hortor* + acc. + *ut, ne* «esortare» (deponente); *oro, -as* + acc. + *ut, ne* «pregare»; *queror, -eris, questus sum, queri* + acc., *de* + abl. o *quod* «lamentarsi» (querela; deponente); *nego, -as* «dire che non» (capitolo 6).

Formazione delle parole: i composti di *dico* e di *loquor*. Da *dico, -is* «dire» nascono composti della terza coniugazione: *edico* «proclamare, ordinare pubblicamente» (da cui *edictum* «editto»), *indico, -is* «dichiarare, annunciare» (*bellum indicere* «dichiarare guerra»), *interdico* + dat. «vietare» (interdetto), *praedico, -is* «predire, preannunciare» (predire), *maledico, benedico* + dat. «parlare male, bene di» (maledire, benedire), *contradico* + dat. «contraddire», in età classica spesso in due parole, *contra dicere*. Attento ai falsi gemelli della prima coniugazione, che vengono da un altro verbo, *dico, -as* «dichiarare solennemente, consacrare»: *indico, -as* «indicare», *praedico, -as* «proclamare, lodare pubblicamente» (predicare), *dedico, -as* «dedicare», *abdico, -as* «rinunciare a» (*se consulatu abdicare* «dimettersi dal consolato»: abdicare). Da *loquor* «parlare» (deponente) vengono *alloquor* «rivolgere la parola a» (allocuzione), *colloquor* «conversare», con *colloquium* «colloquio», *eloquor* «esprimere», con *eloquens* «eloquente» ed *eloquentia* «eloquenza»; e l'aggettivo *loquax, -acis* «chiacchierone» (loquace).

13.5.2 Un testo d'autore: Livio, la favola di Menenio Agrippa

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Menenio Agrippa e la secessione della plebe

Nei primi anni della repubblica, racconta Livio, i patrizi avevano il potere; la plebe combatteva nelle legioni ma era esclusa dalle magistrature, e molti plebei, schiacciati dai debiti, finivano in condizione di schiavitù presso i creditori (Livio, *Ab urbe condita* II, 23). Nel 494 a.C., secondo la tradizione, mentre i consoli tenevano l'esercito fuori città con il pretesto di nuove guerre, i soldati plebei si ritirarono in armi sul **Monte Sacro** (*mons Sacer*), un'altura «oltre il fiume Aniene, a tre miglia dalla città» (II, 32, 3); un altro storico, Pisone, che Livio cita, diceva invece l'Aventino. Fu la prima **secessione della plebe** (*secessio plebis*), una specie di sciopero dei cittadini-soldati.

Per trattare il senato scelse **Menenio Agrippa**, uomo eloquente e caro alla plebe perché era di origine plebea. Agrippa raccontò un **apologo**, cioè una breve favola con una morale da applicare alla vita reale: quella del ventre e delle membra, che leggerai fra poco. L'accordo che seguì diede alla plebe magistrati propri, i **tribuni della plebe** (*tribuni plebis*), che hai incontrato in Latino 1 leggendo Eutropio: erano **sacrosanti**, cioè inviolabili, e potevano portare aiuto ai plebei contro i consoli; nessun patrizio poteva ricoprire questa carica. Livio scrive che i primi tribuni furono due, Gaio Licinio e Lucio Albino, che si scelsero tre colleghi, ma ammette che le sue fonti non sono d'accordo (II, 33, 1–3). Agrippa morì lo stesso anno, così povero che la plebe gli pagò il funerale con una piccola offerta di ciascuno (II, 33, 10–11).

Della prima secessione sappiamo soltanto ciò che raccontano storici vissuti secoli dopo, come Livio e il greco Dionigi di Alicarnasso: molti particolari sono incerti. La favola, invece, ha una lunga fortuna: una favola esopica racconta già il contrasto fra il ventre e i piedi, e Shakespeare la fa raccontare a Menenio in apertura del *Coriolano*. Ancora oggi diciamo «corpo sociale».

Nota di contesto. La plebe si è ritirata sul Monte Sacro e i senatori, fra paura e speranza, decidono di trattare. Livio, *Ab urbe condita* II, 32, 8–12 (testo d'autore, senza adattamenti). L'hai già letto in Latino 1, in una versione adattata e semplificata: ora lo leggi nell'originale.

Placuit igitur oratorem ad plebem mitti Menenium Agrippam, facundum virum et quod inde oriundus erat plebi carum. Is intromissus in castra prisco illo dicendi et horrido modo nihil aliud quam hoc narrasse fertur: tempore quo in homine non ut nunc omnia in unum consentiant, sed singulis membris suum cuique consilium, suus sermo fuerit, indignatas reliquas partes sua cura, suo labore ac ministerio ventri omnia quaeri, ventrem in medio quietum nihil aliud quam datis voluptatibus frui; conspirasse inde ne manus ad os cibum ferrent, nec os acciperet datum, nec dentes quae acciperent conficerent. Hac ira, dum ventrem fame domare vellent, ipsa una membra totumque corpus ad extremam tabem venisse. Inde apparuisse ventris quoque haud segne ministerium esse, nec magis ali quam alere eum, reddentem in omnes corporis partes hunc quo vivimus vigemusque, divisum pariter in venas maturum confecto

cibo sanguinem. Comparando hinc quam intestina corporis seditio similis esset irae plebis in patres, flexisse mentes hominum.

Note: *placuit* + infinitiva «si decise che»; *orator* qui «ambasciatore, portavoce»; *facundus, -a, -um* «eloquente»; *quod inde oriundus erat* «perché era di origine plebea» (*inde* «di lì», cioè dalla plebe; *oriundus* «originario»); *intromitto* «far entrare»; *priscus* «antico»; *horridus* «rozzo, disadorno»; *nihil aliud quam hoc narrasse fertur* «si racconta che abbia narrato soltanto questo» (costruzione personale di *fertur*, capitolo 7; *narrasse* = *narravisse*); *tempore quo* «al tempo in cui»; *in unum consentire* «andare d'accordo in un'unica volontà»; *singulis membris suum cuique consilium, suus sermo fuerit* «ogni singolo membro aveva la propria volontà, il proprio linguaggio» (dativo di possesso; *cuique* da *quisque*); *indignatas reliquas partes* «le altre parti, indignate» (*indignor* + accusativo e infinito «indignarsi che»); *ministerium, -ii* n. «servizio»; *ventri omnia quaeri* «che tutto venisse procurato per il ventre» (*venter, -tris* m.); *datis voluptatibus frui* «godersi i piaceri che gli venivano offerti» (*fruor* + abl., capitolo 1); *conspirasse* = *conspiravisse* «essersi accordate»; *conficio* qui «masticare»; *hac ira* «per questa collera»; *fame domare* «domare con la fame»; *ipsa una* «esse stesse insieme»; *tabes, -is* f. «consunzione, sfinimento»; *haud segnis* «non inerte»; *nec magis ali quam alere eum* «e che esso non veniva nutrito più di quanto nutrisse» (*alo, -is* «nutrire»; *ali* infinito presente passivo); *reddentem* concorda con *eum*: «restituendo»; *hunc ... sanguinem* «questo sangue», con *quo vivimus vigemusque* «per il quale viviamo e siamo in forze» (*vigeo*); *divisum pariter in venas* «distribuito in parti uguali nelle vene»; *maturum confecto cibo* «maturato dopo la digestione del cibo»; *comparando hinc* «facendo da qui un paragone» (gerundio); *quam ... similis esset* «quanto fosse simile» (interrogativa indiretta); *intestinus* «interno»; *seditio, -onis* f. «rivolta»; *in patres* «contro i patrizi»; *flecto, -is, flexi* «piegare».

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: chi viene mandato alla plebe, e perché è la persona adatta? b) Come parla, secondo Livio? c) Di che cosa si indignano le membra? d) Che cosa decidono di fare le mani, la bocca e i denti, e con quale risultato? e) Che cosa si capisce allora del ventre? f) Quale paragone fa Agrippa, e con quale effetto sulla plebe? g) Trova tre infiniti di enunciative del discorso indiretto e due congiuntivi di subordinate; e trova una subordinata all'indicativo che non appartiene alla favola.

Risposte. a) Menenio Agrippa, un uomo eloquente e caro alla plebe perché ne era originario (*facundum virum et quod inde oriundus erat plebi carum*). b) Alla maniera antica e senza ornamenti (*prisco illo dicendi et horrido modo*). c) Del fatto che, con la loro cura e la loro fatica, tutto viene procurato per il ventre, che se ne sta tranquillo in mezzo a godersi i piaceri (*ventri omnia quaeri, ventrem in medio quietum ... frui*). d) Si accordano: le mani non portano il cibo alla bocca, la bocca non lo accoglie, i denti non lo masticano (*conspirasse ... ne manus ad os cibum ferrent ...*); così, mentre vogliono domare il ventre con la fame, le membra stesse e tutto il corpo arrivano allo sfinimento (*ad extremam tabem venisse*). e) Che anche il ventre ha un compito, e non inerte: non viene nutrito più di quanto nutra, perché distribuisce a tutto il corpo il sangue (*haud segne ministerium esse, nec magis ali quam alere eum*). f) Paragona la rivolta interna del corpo alla collera della plebe contro i patrizi (*quam intestina corporis seditio similis esset irae plebis in patres*), e piega gli animi degli ascoltatori (*flexisse mentes hominum*). g) Infiniti: *quaeri, frui, conspirasse, ve-*

nisse, apparuisse, flexisse; congiuntivi: *consentiant, fuerit, ferrent, acciperet, conficerent, vellent, esset*; all'indicativo: *quod inde oriundus erat*, che è una spiegazione di Livio, fuori dal discorso (e anche *quo vivimus vigemusque*: vedi sotto).

Proposta di traduzione. «Si decise dunque di mandare alla plebe come ambasciatore Menenio Agrippa, uomo eloquente e caro alla plebe perché era di origine plebea. Fatto entrare nell'accampamento, si racconta che egli, con quel modo di parlare antico e disadorno, abbia narrato soltanto questo. Al tempo in cui nell'uomo le parti non erano d'accordo in un'unica volontà, come accade ora, ma ogni membro aveva la sua volontà e il suo linguaggio, le altre parti si indignarono che con la loro cura, la loro fatica e il loro servizio si procurasse tutto per il ventre, mentre il ventre, tranquillo in mezzo a loro, non faceva altro che godersi i piaceri che gli venivano offerti; si accordarono allora che le mani non portassero il cibo alla bocca, che la bocca non accogliesse ciò che le veniva dato e che i denti non masticassero ciò che ricevevano. Per questa collera, mentre volevano domare il ventre con la fame, le membra stesse e tutto il corpo insieme giunsero all'estremo sfinimento. Di qui risultò chiaro che anche il ventre svolgeva un servizio tutt'altro che inerte, e che non veniva nutrito più di quanto nutrisse, perché restituiva a tutte le parti del corpo, distribuito in parti uguali nelle vene e maturato dopo la digestione del cibo, questo sangue grazie al quale viviamo e siamo in forze. Facendo da qui un paragone, e mostrando quanto la rivolta interna del corpo fosse simile alla collera della plebe contro i patrizi, piegò gli animi degli ascoltatori.»

Le subordinate del secondo periodo, con i loro tempi, sono nella Figura 13.4.



Figura 13.4 Il periodo centrale della favola (Livio, *Ab urbe condita* II, 32, 9). Il discorso indiretto dipende da *narrasse fertur*; le enunciative sono all'infinito (*conspirasse*, con le due infinitive rette da *indignatas*), le subordinate al congiuntivo.

Perché traduco così. Dopo «si racconta che abbia narrato soltanto questo» ho tradotto la favola con i verbi all'indicativo («le altre parti si indignarono..., si accordarono...») e non con una catena di «che»: in italiano un discorso indiretto così lungo diventerebbe faticoso, mentre i due punti e l'indicativo fanno capire che stiamo leggendo la favola di Agrippa. Infine *quo vivimus vigemusque*: è all'indicativo e alla prima persona plurale, anche se si trova dentro il discorso indiretto, perché è una verità valida per tutti, compresi Livio e i suoi lettori; per questo traduco con il presente, «grazie al quale viviamo».

13.5.3 Un brano adattato: Turno Erdonio contro Tarquinio

Torniamo all'età dei re. Tarquinio il Superbo, l'ultimo re di Roma, ha convocato i capi dei Latini a un'assemblea nel bosco sacro della dea Ferentina, ma arriva soltanto al tramonto. Nell'attesa Turno Erdonio, un nobile di Aricia, lo attacca davanti a tutti. Leggi il brano (adattato da Livio, *Ab urbe condita* I, 50) prima per intero, poi segui la guida.

Tarquinius Superbus Latinorum principes ad lucum Ferentinae convocaverat, sed ipse eo die non venit nisi paulo ante solis occasum. Interea Turnus Herdonius, vir Aricinus, ferociter in absentem

regem invectus est: non mirum esse Tarquinium a Romanis Superbum appellari; quid enim superbius esse quam sic ludificari totum nomen Latinum? Principes, qui longe a domo venissent, adesse; ipsum, qui concilium indixisset, abesse. Temptari profecto patientiam Latinorum: si iugum accepissent, eos a rege oppressum iri. Si se audirent, domum suam quemque abiturum esse neque diem concilii observaturum, quem ne rex quidem observaret. Haec cum diceret, Tarquinius advenit. Qui se purgavit: se moratum esse, quod inter patrem et filium disceptator sumptus esset; postero die se acturum esse quae constituisset.

Glossario: *lucus, -i* m. «bosco sacro»; *Ferentina, -ae* f., dea dei Latini; *occasus, -us* m. «tramonto»; *Aricinus* «di Aricia», città dei Colli Albani; *invehor in* + acc. «scagliarsi contro, inveire contro»; *ludificor* + acc. «prendersi gioco di» (deponente; il soggetto sottinteso è il re); *nomen Latinum* «la nazione latina, tutti i Latini»; *ipsum, qui …* «proprio lui, che...»: qui *ipse* non indica chi parla, ma ha il suo valore enfatico; *indico, -is* «convocare, indire»; *profecto* «certamente»; *iugum, -i* n. «giogo»; *oppressum iri* infinito futuro passivo di *opprimo*; *quemque* «ciascuno»; *observo, -as* «rispettare»; *se purgare* «giustificarsi»; *moror* «indugiare» (deponente); *disceptator, -oris* m. «arbitro».

Analisi guidata. 1) Da quale verbo dipende il discorso di Turno? (Da *invectus est*, che contiene l'idea del dire.) 2) Distingui le enunciative all'infinito (*esse, adesse, abesse, temptari, oppressum iri, abiturum esse, observaturum*) dalla domanda retorica (*quid … superbius esse …?*, anch'essa all'infinito). 3) Perché *venissent, indixisset, accepissent, audirent, observaret* sono al congiuntivo? (Sono subordinate del discorso: relative e protasi.) 4) A chi rimandano *se* in *si se audirent* e *suam* in *domum suam quemque*? (Il primo a Turno, che parla; il secondo a ciascuno dei Latini, soggetto di *abiturum esse*: un riflessivo diretto.) 5) Nella risposta di Tarquinio, che cosa era *postero die* nel discorso diretto? (*Cras*.)

Proposta di traduzione. «Tarquinio il Superbo aveva convocato i capi dei Latini al bosco sacro di Ferentina, ma quel giorno lui stesso arrivò solo poco prima del tramonto. Nel frattempo Turno Erdonio, un uomo di Aricia, si scagliò violentemente contro il re assente: non c'era da stupirsi, disse, che a Roma Tarquinio fosse chiamato il Superbo; che cosa c'era infatti di più superbo che prendersi gioco così di tutto il popolo latino? I capi, che erano venuti da lontano, erano presenti; proprio lui, che aveva convocato l'assemblea, era assente. Certamente si stava mettendo alla prova la pazienza dei Latini: se avessero accettato il giogo, il re li avrebbe oppressi. Se gli avessero dato ascolto, ciascuno se ne sarebbe tornato a casa e non avrebbe rispettato la data di un'assemblea che non rispettava neppure il re. Mentre diceva queste cose, arrivò Tarquinio. Egli si giustificò: si era trattenuto perché era stato scelto come arbitro fra un padre e un figlio; il giorno dopo avrebbe trattato le questioni che aveva stabilito.»

SINTESI

- Il discorso diretto (*oratio recta*) riporta le parole come sono state dette; il discorso indiretto (*oratio obliqua*) le fa dipendere da un verbo di dire o di pensare e le adatta al punto di vista di chi racconta.
- Il verbo che regge il discorso può essere espresso (*dixit, respondit, cum Caesare egit*), implicito in un'altra espressione (*legatos mittit qui dicerent*) o sottinteso; il suo tempo regola la *consecutio* di tutto il discorso. *Inquit* introduce solo il discorso diretto.
- Le principali enunciative diventano infinitive (accusativo + infinito, con il tempo relativo); in italiano, dopo un verbo al passato, i tempi si spostano indietro.
- Le principali volitive diventano congiuntivi, con *ne* per il divieto: «*Redite!*» → *redirent*; «*Nolite timere!*» → *ne timerent*.
- Le domande reali vanno al congiuntivo (*quid vellent?*); le domande retoriche di solito all'accusativo con l'infinito (*quem id ignorare?*).
- Tutte le subordinate vanno al congiuntivo con la *consecutio*; resta all'indicativo soltanto un'osservazione del narratore.
- Chi parla diventa *se, sui, sibi, suus*, o *ipse* quando il riflessivo sarebbe ambiguo; chi ascolta diventa *ille, is*; le altre persone restano *is, ille*.
- I deittici si spostano: *hic* → *ille, nunc* → *tum, hodie* → *eo die, heri* → *pridie, cras* → *postero die, hic* (avverbio) → *ibi*.
- Il riflessivo indiretto vale in ogni subordinata che esprime il pensiero o la volontà del soggetto della reggente; dentro una subordinata il riflessivo può anche rimandare al suo soggetto, quando il senso è chiaro.
- Il congiuntivo obliquo attribuisce una subordinata al pensiero di un personaggio; il congiuntivo per attrazione dipende dal modo della proposizione reggente (riconoscimento).
- Il metodo: verbo che regge e suo tempo → tipo di ogni proposizione → modo → persone → deittici e tempi; per tornare al diretto si fa il percorso inverso.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Nel discorso indiretto una principale enunciativa diventa:
   - **A.** *ut* + congiuntivo
   - **B.** accusativo + infinito
   - **C.** *quod* + indicativo
   - **D.** un'interrogativa indiretta

2. ● Il comando «*Redite domum!*», riferito dopo *dixit*, diventa:
   - **A.** *domum redeunt*
   - **B.** *domum redituros esse*
   - **C.** *domum redirent*
   - **D.** *domum redisse*

3. ● In un discorso indiretto il pronome *ego* di chi parla diventa:
   - **A.** *se*
   - **B.** *ille*
   - **C.** *is*
   - **D.** *hic*

4. ●● In un racconto storico, l'avverbio *cras* del discorso diretto nel discorso indiretto diventa:
   - **A.** *pridie*
   - **B.** *tum*
   - **C.** *eo die*
   - **D.** *postero die*

5. ●● Le subordinate di un discorso indiretto:
   - **A.** conservano il modo del discorso diretto
   - **B.** vanno al congiuntivo, con la *consecutio* del verbo che regge il discorso
   - **C.** vanno sempre al congiuntivo presente
   - **D.** vanno all'infinito

6. ●●● In *Ariovistus respondit: si quid ipsi a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse* il pronome *ipsi* indica:
   - **A.** Ariovisto
   - **B.** Cesare
   - **C.** gli ambasciatori
   - **D.** nessuno: è un dativo d'agente

Analisi morfologica e sintattica

7. ●● In ogni proposizione del discorso indiretto indica il tipo (enunciativa, volitiva, domanda, subordinata) e il modo; poi ricostruisci la forma del discorso diretto e traduci (testo della redazione). *Consul legatis respondit: populum Romanum bellum non timere; si arma deposuissent, pacem eis daturum esse; interea in castris manerent.*

8. ●● A chi rimandano i pronomi *sibi, suos, se, eorum, suam, ipsos*? a) *Galli legatos ad consulem miserunt qui dicerent sibi in animo esse pacem petere.* b) *Caesar legatos rogavit ut suos ad se mitterent.* c) *Legati dixerunt regem eorum Romanos timere.* d) *Ariovistus dixit Caesarem in suam Galliam venisse.* e) *Divico Caesari dixit ne ipsos despiceret.* (testo della redazione.)

9. ●● Analizza le forme (lemma, modo, tempo, persona o caso) e spiega che cosa fanno nel discorso indiretto: a) *ituros* b) *redirent* c) *oppressum iri* d) *transissent* e) *consuerint* f) *narrasse* g) *reminisceretur* h) *conspirasse*.

10. ●●● Domanda reale o retorica? Riconoscila dal modo e traduci. a) *Legati quaerebant: cur Romani foedus violavissent?* b) *Tribunus clamavit: quem ignorare plebem maximam populi partem esse?* c) *Rex rogavit: quid sibi faciendum esset?* (testo della redazione) d) *Quod si veteris contumeliae oblivisci vellet, num etiam recentium iniuriarum [...] memoriam deponere posse?* (Cesare risponde a Divicone, *De bello Gallico* I, 14, 3; testo d'autore, senza adattamenti; *contumelia, -ae* f. «oltraggio»; *obliviscor* + gen. «dimenticare», capitolo 15.)

11. ●● Analizza la risposta di Divicone a Cesare: *Divico respondit: ita Helvetios a maioribus suis institutos esse uti obsides accipere, non dare, consuerint; eius rei populum Romanum esse testem.* (Cesare, *De bello Gallico* I, 14, 7; testo d'autore, senza adattamenti.) a) Quali sono le enunciative, e che tempo ha il loro infinito? b) Che proposizione introduce *uti* (= *ut*), e quale parola la annuncia? c) Analizza *consuerint*. d) A chi rimanda *suis*? e) Traduci.

12. ●●● Nella favola di Menenio Agrippa (Livio II, 32, 8–12) indica il modo di ogni subordinata e spiega perché è all'indicativo o al congiuntivo: a) *quod inde oriundus erat* b) *tempore quo … suus sermo fuerit* c) *quae acciperent* d) *dum ventrem fame domare vellent* e) *quo vivimus vigemusque* f) *quam … similis esset*.

Completare e trasformare

13. ●● Volgi in discorso indiretto dopo *Nuntius dixit* (testo della redazione): a) *«Hostes castra moverunt.»* b) *«Cras ad urbem pervenient.»* c) *«Portas claudite!»* d) *«Nolite timere: auxilia nostra hic sunt.»* e) *«Quid exspectatis?»*

14. ●● Volgi in discorso diretto (testo della redazione): *Legati Romanis dixerunt: se a rege missos esse; regem pacem petere; illi obsides acciperent; cur bellum gerere vellent?*

15. ●● Completa con il pronome adatto (*se, sibi, suus, ipse, ille, is*) nella forma richiesta, poi traduci (testo della redazione). a) *Consul dixit* _____ *postero die profecturum esse* (= lui, il console). b) *Galli legatos miserunt qui dicerent agros* _____ *a Romanis vastari* (= dei Galli). c) *Legati Caesarem oraverunt ne* _____ *despiceret* (= gli ambasciatori, che parlano, mentre il soggetto della subordinata è Cesare). d) *Rex legatis respondit* _____ *mentiri* (= gli ambasciatori, a cui il re parla). e) *Caesar dixit Ariovistum* _____ *amicitiam petivisse* (= l'amicizia di Cesare).

16. ●●● Trasforma in discorso indiretto, dopo *Legati plebis patribus dixerunt*, il discorso degli ambasciatori (testo della redazione): *«Diu vobis paruimus; hodie nostra iura petimus. Si nobis tribunos non concedetis, numquam in urbem redibimus. Vos autem, patres, nolite nos despicere!»*

Lessico

17. ● Scrivi la costruzione di ogni verbo (la sua valenza) e una breve frase latina d'esempio: a) *suadeo* b) *persuadeo* (due costruzioni, con due significati) c) *postulo* d) *polliceor* e) *respondeo* f) *queror*.

18. ●● Dai il significato dei composti e un derivato italiano: a) *edico* b) *interdico* c) *indico, -is* d) *praedico, -is* e) *maledico* f) *colloquor* g) *eloquor* h) *alloquor*. Poi spiega la differenza fra *indico, -is* e *indico, -as* e fra *praedico, -is* e *praedico, -as*.

19. ●● Scegli il significato adatto al contesto (testo della redazione): a) *Senatores sententias dixerunt.* b) *Publilii Syri sententias legimus.* c) *Consul contionem advocavit.* d) *Brutus in contione orationem habuit.* e) *Caesar legatum legioni praefecit.* f) *Legati pacem petiverunt.* g) *Graeci et Romani non eadem oratione utebantur.*

20. ●● Spiega il legame fra le parole italiane e il latino: orazione, concione, sentenza, legazione, nunzio, pollicitazione, querela, postulato, responsabile, eloquente.

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano e rispondi senza vocabolario. Roma è ormai forte, ma non ha donne: Romolo cerca un'alleanza con i popoli vicini (il seguito lo hai tradotto, adattato, negli esercizi del capitolo 10). Livio, *Ab urbe condita* I, 9, 2–4 (testo d'autore, senza adattamenti).
Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent: urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere.
Note: *ex consilio patrum* «su consiglio dei senatori»; *circa* + acc. «presso»; *conubium, -ii* n. «diritto di matrimonio»; *ex infimo* «dal punto più basso»; *opes, -um* f. plur. «potenza»; *satis scire* «sapevano bene» (soggetto sottinteso: i Romani); *origo, -inis* f. «origine»; *adsum* + dat. «assistere»; *desum* «mancare»; *proinde* «perciò»; *gravor, -aris* «avere difficoltà, rifiutarsi di» (deponente); *genus* qui «stirpe».
a) Chi manda Romolo, presso chi e per chiedere che cosa? b) Secondo gli ambasciatori, come nascono le città? c) Che cosa ottengono le città aiutate dal proprio valore e dagli dèi? d) Di che cosa sono sicuri i Romani? e) Che cosa chiedono, alla fine, ai popoli vicini? f) Trova le enunciative all'infinito e la volitiva al congiuntivo.

22. ●● Leggi il brano (adattato da Livio, *Ab urbe condita* II, 33, 1–2) e rispondi senza vocabolario.
Agi deinde de concordia coeptum est. Plebs postulavit ut sibi magistratus essent sacrosancti, qui se adversus consules defenderent, neve cui patrum eum magistratum capere liceret. Patres, cum aliter plebem in urbem reducere non possent, condiciones acceperunt. Ita tribuni plebis creati sunt duo, qui tres collegas sibi creaverunt.
a) Che cosa chiede la plebe? b) Che compito hanno i nuovi magistrati? c) Chi non può ricoprire questa carica? d) Perché i patrizi accettano? Quale connettivo lo dice? e) Quanti tribuni ci sono alla fine? f) A chi rimandano *sibi* e *se* nel secondo periodo, e *sibi* nell'ultimo?

Tradurre dal latino

23. ● Traduci (testo della redazione). a) *Nuntii dixerunt Volscos agros Latinorum vastare.* b) *Imperator militibus dixit: castra munirent; postero die se proelium commissurum esse.* c) *Plebs patribus respondit se non ante in urbem redituram esse quam tribuni creati essent.* d) *Rex legatis dixit: quid a se peterent? cur hostium more in fines suos venissent?* e) *Consul dixit eo die se nihil acturum esse, quod auspicia secunda non essent.*

24. ●● Traduci (testo della redazione). a) *Helvetii dixerunt se, si Caesar pacem fecisset, in eas partes ituros esse quas ille constituisset.* b) *Agrippa plebi narravit membra quondam ventri irata cibum ei negavisse.* c) *Tribunus dixit patres, qui plebem contemnerent, sine ea bellum numquam gesturos esse: quem enim sine militibus vincere posse?* d) *Caesar graviter questus est quod Haedui frumentum non misissent.* e) *Legati, cum ad Caesarem venissent, dixerunt Helvetios numquam obsides dare consuesse.*

25. ●●● Traduci (testo della redazione). a) *Dux hostium respondit se Romanos non timere; si consul pugnare vellet, postero die in campum descenderet: ibi intellecturum esse quanta suorum virtus esset.* b) *Mater filio scripsit ne se sollicitam relinqueret; cum primum potuisset, domum rediret.* c) *Senatores, cum plebs secessisset, inter se quaerebant quamdiu urbs sine militibus tuta futura esset.* d) *Legati Romanorum regi dixerunt: si captivos reddidisset, populum Romanum ei amicum futurum esse; sin minus, bellum ei illaturum.*

26. ●● Traduci il brano (adattato da Livio, *Ab urbe condita* II, 15, 1–7). Il re etrusco Porsenna, che ha fatto pace con Roma, chiede ancora di riportare sul trono Tarquinio il Superbo.
Eo anno legati a Porsenna rege de Tarquinio in regnum reducendo Romam venerunt. Senatus respondit se ipsum legatos ad regem missurum esse. Legati patrum regi dixerunt: populum Romanum non in regno, sed in libertate esse; Romanos hostibus portas potius quam regibus patefacturos esse. Si rex Romam salvam esse vellet, eam liberam esse pateretur. Rex, verecundia victus, respondit se Tarquinios non iam adiuturum esse: alium exsilio locum quaererent. Ita Romanis pax fida cum Porsenna fuit.
Note: *de Tarquinio in regnum reducendo* «per riportare Tarquinio sul trono» (gerundivo, capitolo 4); *patefacio* «aprire»; *verecundia, -ae* f. «rispetto, pudore»; *exsilium, -ii* n. «esilio»; *fidus* «leale, sicuro».

27. ●●● Traduci il brano (adattato da Cesare, *De bello Gallico* I, 14). È la risposta di Cesare al discorso di Divicone che hai letto nel paragrafo 4.
His Caesar ita respondit: se eas res quas legati Helvetii commemoravissent memoria tenere, atque eo gravius ferre quod nulla populi Romani culpa accidissent. Quod si veteris contumeliae oblivisci vellet, num etiam recentium iniuriarum memoriam deponere posse? Helvetios enim iter per provinciam per vim temptavisse, quamquam ipse id vetuisset, et Haeduos atque Allobrogas vexavisse. Tamen, si obsides sibi darent et Haeduis atque Allobrogibus satisfacerent, se cum eis pacem esse facturum.
Note: *commemoro, -as* «ricordare, menzionare»; *memoria tenere* «ricordare»; *eo gravius … quod* «tanto più a malincuore… in quanto»; *gravius ferre* «sopportare con maggior dolore»; *contumelia, -ae* f. «oltraggio»; *obliviscor* + gen. «dimenticare» (capitolo 15); *memoriam deponere* «cancellare il ricordo»; *Allobroges, -um* m. plur. e *Haedui*, popoli della Gallia; *vexo, -as* «tormentare, devastare»; *satisfacio* + dat. «dare soddisfazione, risarcire».

Tradurre dall'italiano

28. ● Traduci in latino. a) Il messaggero disse che i nemici erano arrivati il giorno prima. b) Il console disse ai soldati di non abbandonare l'accampamento.

29. ●● Traduci in latino. a) Gli ambasciatori dissero che gli Elvezi avrebbero dato ostaggi, se Cesare avesse fatto la pace. b) Il re chiese agli ambasciatori perché fossero entrati nel suo territorio.

30. ●●● Traduci in latino, in discorso indiretto dopo *Agrippa dixit*, le parole di Agrippa: «Un tempo le membra si adirarono con il ventre; ma senza il ventre anch'esse muoiono. Perciò anche voi non abbandonate i patrizi!»

Verso la verifica

31. ●●● Nel 58 a.C. Cesare ha chiesto ad Ariovisto, re dei Germani, di non portare altri Germani in Gallia, di restituire gli ostaggi degli Edui, alleati di Roma, e di non far loro guerra. Ecco la risposta di Ariovisto (Cesare, *De bello Gallico* I, 36; testo d'autore, senza adattamenti).
Ad haec Ariovistus respondit: ius esse belli ut qui vicissent iis quos vicissent quem ad modum vellent imperarent. Item populum Romanum victis non ad alterius praescriptum, sed ad suum arbitrium imperare consuesse. Si ipse populo Romano non praescriberet quem ad modum suo iure uteretur, non oportere se a populo Romano in suo iure impediri. Haeduos sibi, quoniam belli fortunam temptassent et armis congressi ac superati essent, stipendiarios esse factos. Magnam Caesarem iniuriam facere, qui suo adventu vectigalia sibi deteriora faceret. Haeduis se obsides redditurum non esse neque his neque eorum sociis iniuria bellum inlaturum, si in eo manerent quod convenisset stipendiumque quotannis penderent; si id non fecissent, longe iis fraternum nomen populi Romani afuturum. Quod sibi Caesar denuntiaret se Haeduorum iniurias non neglecturum, neminem secum sine sua pernicie contendisse. Cum vellet, congrederetur: intellecturum quid invicti Germani, exercitatissimi in armis, qui inter annos XIIII tectum non subissent, virtute possent.
Note: *ius belli* «il diritto di guerra»; *quem ad modum* «come»; *praescriptum, -i* n. «prescrizione, ordine»; *arbitrium, -ii* n. «volontà»; *consuesse* = *consuevisse*; *stipendiarius, -a, -um* «tributario, soggetto a tributo»; *temptassent* = *temptavissent*; *congredior* «scontrarsi» (deponente); *vectigal, -alis* n. «tributo, rendita»; *deterior, -ius* «peggiore, minore»; *quod convenisset* «ciò che era stato pattuito»; *stipendium pendere* «pagare il tributo»; *quotannis* «ogni anno»; *fraternum nomen* «il titolo di fratelli» (il senato chiamava gli Edui «fratelli» del popolo romano); *longe abesse* + dat. «non servire a nulla a»; *quod ... denuntiaret* «quanto al fatto che dichiarava»; *pernicies, -ei* f. «rovina»; *tectum subire* «stare sotto un tetto»; *inter annos XIIII* «per quattordici anni».
a) **Comprensione** (senza vocabolario). Che cos'è il «diritto di guerra» secondo Ariovisto? Perché gli Edui pagano un tributo a lui? A quali condizioni Ariovisto non farà loro guerra? Come risponde alla minaccia di Cesare? b) **Morfologia.** Analizza *vicissent, consuesse, uteretur, redditurum, afuturum, congrederetur, subissent*. c) **Sintassi.** Trova tre enunciative all'infinito, una volitiva al congiuntivo e tre subordinate al congiuntivo; a chi rimandano *ipse* in *si ipse populo Romano non praescriberet* e *sibi* in *vectigalia sibi deteriora faceret*? d) **Lessico e civiltà.** Spiega *stipendiarius* e *vectigal*; perché il discorso indiretto si addice ai *commentarii* di Cesare? e) Traduci.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: il discorso indiretto, il riflessivo indiretto, il congiuntivo obliquo e per attrazione.
- [ET] A. Ernout, F. Thomas, *Syntaxe latine*: lo stile indiretto (*style indirect*) e i modi nelle subordinate.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: Livio e Cesare, i discorsi negli storici.
- [BEA] M. Beard, *SPQR*: il conflitto fra patrizi e plebei e i tribuni della plebe.

Glossario del capitolo

Apologo
Breve racconto, spesso con animali o con le parti del corpo come protagonisti, da cui si ricava un insegnamento per la vita reale.

Congiuntivo obliquo
Congiuntivo di una subordinata che il narratore attribuisce al pensiero o alle parole di un personaggio, anche fuori da un discorso indiretto: *frumentum, quod polliciti essent, flagitabat*.

Congiuntivo per attrazione
Congiuntivo di una subordinata che dipende da una proposizione al congiuntivo o all'infinito e ne fa parte integrante (attrazione modale); si traduce con l'indicativo.

Discorso diretto (oratio recta)
Il modo di riferire le parole di qualcuno così come sono state pronunciate, con le persone, i tempi e i deittici di chi parla.

Discorso indiretto (oratio obliqua)
Il modo di riferire parole o pensieri facendoli dipendere da un verbo di dire o di pensare, espresso o sottinteso. In latino le enunciative vanno all'accusativo con l'infinito; le volitive, le domande reali e tutte le subordinate al congiuntivo.

Discorso indiretto libero
Tecnica narrativa moderna: le parole o i pensieri di un personaggio sono riferiti con i tempi e le persone del racconto, ma senza verbo di dire e senza «che» (Verga, *I Malavoglia*).

Divicone
Capo degli Elvezi, vincitore del console Lucio Cassio nel 107 a.C.; nel 58 a.C. guidò l'ambasceria a Cesare riferita in *De bello Gallico* I, 13–14.

Domanda reale
Domanda che aspetta davvero una risposta; nel discorso indiretto va al congiuntivo: *quid vellent?*

Domanda retorica
Domanda che non aspetta risposta, perché equivale a un'affermazione; nel discorso indiretto va di solito all'accusativo con l'infinito: *quem id ignorare?*

Ipse (nel discorso indiretto)
Pronome enfatico che indica chi parla quando *se* sarebbe ambiguo, perché la subordinata ha un altro soggetto: *ne … suae virtuti tribueret aut ipsos despiceret*.

Menenio Agrippa
Senatore di origine plebea che, secondo la tradizione, nel 494 a.C. convinse la plebe a tornare in città con la favola del ventre e delle membra (Livio II, 32).

Monte Sacro (mons Sacer)
Altura oltre l'Aniene, a tre miglia da Roma secondo Livio, dove si ritirò la plebe nel 494 a.C.; un'altra tradizione indica l'Aventino.

Principale enunciativa (nel discorso indiretto)
Una principale che afferma o nega; nel discorso indiretto diventa accusativo + infinito, con il tempo relativo al verbo che regge.

Principale volitiva (nel discorso indiretto)
Un ordine, un'esortazione o un divieto; nel discorso indiretto diventa congiuntivo (negazione *ne*) secondo la *consecutio*: «*Redite!*» → *redirent*.

Sacrosanctus
«Inviolabile»: chi recava offesa a un magistrato sacrosanto, come il tribuno della plebe, diventava «sacro» agli dèi, cioè poteva essere ucciso impunemente (Livio III, 55).

Secessio plebis
«Secessione della plebe»: il ritiro dei plebei fuori dalla città per ottenere diritti; la prima, secondo la tradizione, nel 494 a.C.

Trasposizione dei deittici
Lo spostamento delle indicazioni di tempo e di luogo dal punto di vista di chi parla a quello di chi racconta: *hic → ille, nunc → tum, hodie → eo die, heri → pridie, cras → postero die*.

Tribuni plebis
I tribuni della plebe, magistrati riservati ai plebei e inviolabili, che potevano portare aiuto ai cittadini contro i consoli; secondo Livio nacquero con l'accordo che chiuse la prima secessione.

Soluzioni

1. B. L'enunciativa diventa un'infinitiva: il soggetto all'accusativo, il verbo all'infinito con il tempo relativo.

2. C. Il comando diventa un congiuntivo; dopo il tempo storico *dixit* è imperfetto: *domum redirent* «di tornare a casa». *Redituros esse* sarebbe un'enunciativa («che sarebbero tornati»).

3. A. Chi parla è il soggetto del verbo di dire, e si indica con il riflessivo *se, sui, sibi* (o con *ipse* quando serve).

4. D. *Cras* «domani» diventa *postero die* (o *postridie*) «il giorno dopo»; *pridie* traduce *heri*, *eo die* traduce *hodie*, *tum* traduce *nunc*.

5. B. Ogni subordinata del discorso va al congiuntivo, con il tempo richiesto dalla *consecutio* del verbo che regge; resta all'indicativo solo un'osservazione del narratore.

6. A. *Ipsi* indica Ariovisto, che parla; Ariovisto usa il pronome enfatico per contrapporsi a Cesare (*ille*). La frase significa: «se lui avesse avuto bisogno di qualcosa da Cesare, sarebbe andato lui da Cesare».

7. *populum Romanum bellum non timere*: enunciativa, accusativo + infinito presente (contemporaneità) → *Populus Romanus bellum non timet*. *si arma deposuissent*: subordinata (protasi), congiuntivo piuccheperfetto (anteriorità rispetto a un fatto futuro) → *si arma deposueritis*. *pacem eis daturum esse*: enunciativa (apodosi), infinito futuro, con il soggetto *populum Romanum* sottinteso; *eis* sono gli ambasciatori, a cui il console parla → *pacem vobis dabit*. *interea in castris manerent*: volitiva, congiuntivo imperfetto → *interea in castris manete*. «Il console rispose agli ambasciatori che il popolo romano non temeva la guerra; se avessero deposto le armi, avrebbe concesso loro la pace; nel frattempo restassero nell'accampamento.»

8. a) *sibi* = i Galli, soggetto di *miserunt*: riflessivo indiretto in una relativa finale che esprime il loro pensiero. «...a dire che avevano intenzione di chiedere la pace.» b) *suos* = degli ambasciatori, soggetto di *mitterent* (riflessivo diretto); *se* = Cesare (riflessivo indiretto). «Cesare chiese agli ambasciatori di mandargli i loro compagni.» c) *eorum* = di altre persone, non di chi parla: se fosse il re degli ambasciatori, sarebbe *regem suum*. «Dissero che il re di quelli temeva i Romani.» d) *suam* = di Ariovisto, soggetto di *dixit*: «la sua Gallia», come Ariovisto la considerava. e) *ipsos* = gli Elvezi, cioè chi parla: il soggetto della subordinata è Cesare, e un *se* sarebbe stato ambiguo. «... di non disprezzare loro.»

9. a) *ituros*: participio futuro di *eo*, accusativo maschile plurale; con *esse* sottinteso forma l'infinito futuro di un'enunciativa (posteriorità). b) *redirent*: congiuntivo imperfetto, 3ª plur., di *redeo*: volitiva (nel diretto *redite!*). c) *oppressum iri*: infinito futuro passivo di *opprimo*, invariabile: enunciativa, posteriorità. d) *transissent*: congiuntivo piuccheperfetto, 3ª plur., di *transeo* (= *transiissent*): subordinata, anteriorità. e) *consuerint*: congiuntivo perfetto, 3ª plur., di *consuesco* (= *consueverint*), «essere abituati»: il perfetto ha valore di presente; consecutiva del discorso indiretto. f) *narrasse*: infinito perfetto attivo di *narro* (= *narravisse*); con *fertur*, costruzione personale: «si racconta che abbia narrato». g) *reminisceretur*: congiuntivo imperfetto, 3ª sing., del deponente *reminiscor*: volitiva (nel diretto *reminiscere!*). h) *conspirasse*: infinito perfetto attivo di *conspiro* (= *conspiravisse*): enunciativa, anteriorità.

10. a) Reale: congiuntivo *violavissent*. «Gli ambasciatori chiedevano: perché i Romani avevano violato il trattato?» b) Retorica: infinito *ignorare*. «Il tribuno gridò: chi ignorava che la plebe era la parte più grande del popolo?», cioè «tutti lo sapevano». c) Reale, di tipo dubitativo: congiuntivo *esset* (perifrastica passiva). «Il re chiese: che cosa doveva fare?» d) Retorica: infinito *posse*, con *num*, che aspetta la risposta «no». «E se anche avesse voluto dimentica-

re l'antico oltraggio, poteva forse cancellare anche il ricordo delle offese recenti?»

11. a) Due enunciative: *Helvetios … institutos esse* (infinito perfetto passivo, anteriorità) ed *eius rei populum Romanum esse testem* (infinito presente, contemporaneità). b) Una consecutiva, annunciata da *ita*: «in modo tale che». c) *consuerint*: congiuntivo perfetto, 3ª plur., di *consuesco* (= *consueverint*); il perfetto di *consuesco* vale «sono abituati», e nelle consecutive il congiuntivo perfetto dopo un tempo storico è frequente quando la conseguenza dura ancora. d) *suis* rimanda a *Helvetios*, soggetto dell'infinitiva: «i loro antenati», quelli degli Elvezi, a cui appartiene anche Divicone. e) «Divicone rispose che gli Elvezi erano stati educati dai loro antenati in modo da essere abituati a ricevere ostaggi, non a darne: di questo il popolo romano era testimone.»

12. a) Indicativo: è una spiegazione di Livio, fuori dal discorso, che comincia dopo *fertur*. b) Congiuntivo (*consentiant, fuerit*): subordinata del discorso indiretto; i tempi principali sono regolati sul presente *fertur*. c) Congiuntivo imperfetto: relativa del discorso. d) Congiuntivo imperfetto: nel diretto sarebbe stato *dum* + indicativo («mentre vogliono»); il congiuntivo è quello del discorso indiretto, non il *dum* «finché non» del capitolo 10. e) Indicativo: è una verità valida per tutti, anche per Livio e i suoi lettori (prima persona plurale), fuori dalla favola. f) Congiuntivo imperfetto: interrogativa indiretta che dipende dal gerundio *comparando*.

13. a) *hostes castra movisse* «che i nemici avevano levato il campo». b) *eos postero die ad urbem perventuros esse* «che il giorno dopo sarebbero giunti alla città». c) *portas clauderent* «di chiudere le porte». d) *ne timerent: auxilia sua ibi esse* «di non temere: i loro rinforzi erano lì» (*nostra* → *sua*, *hic* → *ibi*). e) *quid exspectarent?* «che cosa aspettavano?»

14. *«A rege missi sumus; rex pacem petit; vos obsides accipite. Cur bellum gerere vultis?»* «Siamo stati mandati dal re; il re chiede la pace; voi accettate gli ostaggi. Perché volete fare la guerra?» (*se* → «noi»; *illi* → «voi»; il congiuntivo *acciperent* → imperativo; la domanda reale torna all'indicativo.)

15. a) *se*: «Il console disse che sarebbe partito il giorno dopo.» b) *suos*: «I Galli mandarono ambasciatori a dire che i loro campi venivano devastati dai Romani.» c) *ipsos* (possibile anche *se*, ma ambiguo): «Gli ambasciatori pregarono Cesare di non disprezzarli.» d) *illos* (oppure *eos*): «Il re rispose agli ambasciatori che mentivano.» e) *suam*: «Cesare disse che Ariovisto aveva chiesto la sua amicizia»; *suam* rimanda a Cesare, soggetto di *dixit* (riflessivo indiretto), e il senso lo conferma.

16. *Legati plebis patribus dixerunt: diu se illis paruisse; eo die sua iura petere. Si sibi tribunos non concessissent, se numquam in urbem redituros esse. Illi autem ne se despicerent.* (oppure *ne ipsos despicerent*). «Gli ambasciatori della plebe dissero ai patrizi che avevano obbedito loro a lungo; quel giorno chiedevano i propri diritti. Se non avessero concesso loro i tribuni, non sarebbero mai tornati in città. Ma essi, i patrizi, non li disprezzassero.» Punti da controllare: *vobis, vos* → *illis, illi*; *nos, nostra, nobis* → *se, sua, sibi*; *hodie* → *eo die*; il futuro anteriore implicito nella protasi (*si … non concedetis*) → congiuntivo piuccheperfetto; il divieto *nolite despicere* → *ne despicerent*; il vocativo *patres* scompare.

17. a) *suadeo* + dat. + *ut, ne* «consigliare a qualcuno di»: *Tibi suadeo ut maneas.* b) *persuadeo* + dat. + *ut, ne* «persuadere qualcuno a fare»: *Civibus persuasit ut exirent*; + dat. + accusativo e infinito «convincere che»: *Mihi persuasit se innocentem esse.* c) *postulo* + acc. (*ab* + abl. della persona) o + *ut, ne*: *Obsides ab eis postulavit; postulavit ut obsides darent.* d) *polliceor* + infinito futuro: *Pollicitus est se frumentum daturum esse.* e) *respondeo* + dat.: *Legatis respondit.* f) *queror* + acc., *de* + abl. o *quod*: *De iniuriis questus est; questus est quod frumentum non misissent.*

18. a) *edico* «proclamare, ordinare pubblicamente» (editto). b) *interdico* + dat. «vietare» (interdetto, interdizione). c) *indico, -is* «dichiarare, annunciare, indire» (indire). d) *praedico, -is* «predire» (predire). e) *maledico* + dat. «parlare male di» (maledire). f) *colloquor* «conversare» (colloquio). g) *eloquor* «esprimere» (eloquente, eloquenza). h) *alloquor* «rivolgere la parola a» (allocuzione). I verbi in *-is* (*indico, indixi, indictum, indicere*; *praedico, praedixi, praedictum,*

praedicere) sono composti di *dico, -is* «dire»; quelli in *-as* (*indico, -as* «indicare»; *praedico, -as* «proclamare, lodare pubblicamente», da cui «predicare») vengono da *dico, -as* «dichiarare solennemente».

19. a) *sententias* «pareri, voti»: «I senatori espressero i loro pareri.» b) *sententias* «massime»: «Leggiamo le massime di Publilio Siro.» c) *contionem* «assemblea»: «Il console convocò l'assemblea.» d) *in contione* «nell'assemblea», *orationem* «discorso»: «Bruto tenne un discorso nell'assemblea.» e) *legatum* «luogotenente»: «Cesare mise un luogotenente a capo della legione.» f) *legati* «ambasciatori»: «Gli ambasciatori chiesero la pace.» g) *oratione* «lingua»: «Greci e Romani non usavano la stessa lingua.»

20. Orazione < *oratio* «discorso». Concione < *contio* «assemblea; discorso all'assemblea»: oggi un discorso lungo e solenne, spesso con ironia. Sentenza < *sententia* «parere»: oggi la decisione del giudice. Legazione < *legatio* «ambasceria». Nunzio < *nuntius* «messaggero»: oggi anche l'ambasciatore del papa. Pollicitazione < *polliceor* «promettere»: una promessa, nel linguaggio giuridico. Querela < *queror* «lamentarsi»: la denuncia di chi ha subìto un reato. Postulato < *postulo* «chiedere»: ciò che si chiede di ammettere senza dimostrazione. Responsabile < *respondeo*, supino *responsum*: chi deve «rispondere» di qualcosa. Eloquente < *eloquens*, participio di *eloquor* «esprimere»: chi sa esprimersi bene.

21. a) Romolo, su consiglio dei senatori, manda ambasciatori presso i popoli vicini a chiedere alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo (*legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent*). b) Anche le città, come tutte le cose, nascono dal punto più basso (*urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci*). c) Grande potenza e grande fama (*magnas opes sibi magnumque nomen facere*). d) Che all'origine di Roma hanno assistito gli dèi e che non le mancherà il valore (*origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem*). e) Di non rifiutarsi di unire, da uomini a uomini, il sangue e la stirpe (*ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere*). f) Enunciative: *nasci, facere, scire, adfuisse, defuturam* (*esse* sottinteso); volitiva: *ne gravarentur*; la relativa *quas … iuvent* è al congiuntivo perché è una subordinata del discorso.

22. a) Di avere magistrati propri e inviolabili (*ut sibi magistratus essent sacrosancti*). b) Difendere la plebe contro i consoli (*qui se adversus consules defenderent*). c) Nessun patrizio (*neve cui patrum eum magistratum capere liceret*). d) Perché non potevano riportare in altro modo la plebe in città: lo dice *cum … non possent*, *cum* causale con il congiuntivo. e) Cinque: due eletti, che scelsero tre colleghi. f) *sibi* e *se* nel secondo periodo rimandano alla plebe, soggetto di *postulavit* (riflessivo indiretto); *sibi* nell'ultimo ai due tribuni, soggetto di *creaverunt* (riflessivo diretto).

23. a) «I messaggeri dissero che i Volsci devastavano i campi dei Latini.» b) «Il comandante disse ai soldati di fortificare l'accampamento: il giorno dopo avrebbe attaccato battaglia.» c) «La plebe rispose ai patrizi che non sarebbe tornata in città prima che fossero eletti i tribuni» (*non ante … quam* + congiuntivo: subordinata del discorso). d) «Il re disse agli ambasciatori: che cosa chiedevano da lui? perché erano entrati nel suo territorio come nemici?» e) «Il console disse che quel giorno non avrebbe fatto nulla, perché gli auspici non erano favorevoli» (*eo die* = *hodie* del diretto; causale al congiuntivo).

24. a) «Gli Elvezi dissero che, se Cesare avesse fatto la pace, sarebbero andati nella regione che egli avesse stabilito» (*ille* = Cesare, la persona a cui si parla). b) «Agrippa raccontò alla plebe che un tempo le membra, adirate con il ventre, gli avevano negato il cibo.» c) «Il tribuno disse che i patrizi, che disprezzavano la plebe, senza di essa non avrebbero mai fatto la guerra: chi poteva infatti vincere senza soldati?» (domanda retorica all'infinito). d) «Cesare si lamentò aspramente che gli Edui, a suo dire, non avessero mandato il grano» (causale soggettiva). e) «Gli ambasciatori, giunti da Cesare, dissero che gli Elvezi non erano mai stati soliti dare ostaggi» (*consuesse* = *consuevisse*).

25. a) «Il comandante dei nemici rispose che non temeva i Romani; se il console voleva combattere, scendesse nella pianura il giorno dopo: lì avrebbe capito quanto grande fosse il valore dei suoi uomini» (*descenderet* volitiva; *suorum* = di chi parla). b)

«La madre scrisse al figlio di non lasciarla in ansia e di tornare a casa appena avesse potuto» (*se* = la madre; *cum primum potuisset*: nel diretto futuro anteriore). c) «I senatori, poiché la plebe si era ritirata, si chiedevano l'un l'altro per quanto tempo la città sarebbe stata al sicuro senza soldati» (interrogativa indiretta con la posteriorità). d) «Gli ambasciatori dei Romani dissero al re che, se avesse restituito i prigionieri, il popolo romano gli sarebbe stato amico; in caso contrario, gli avrebbe mosso guerra» (*sin minus* «se invece no»; *illaturum* sottintende *esse*).

26. «Quell'anno vennero a Roma ambasciatori del re Porsenna per riportare Tarquinio sul trono. Il senato rispose che avrebbe mandato esso stesso degli ambasciatori al re. Gli ambasciatori dei senatori dissero al re che il popolo romano non viveva sotto un re, ma in libertà; i Romani avrebbero aperto le porte ai nemici piuttosto che ai re. Se il re voleva che Roma fosse salva, permettesse che fosse libera. Il re, vinto dal rispetto, rispose che non avrebbe più aiutato i Tarquini: cercassero un altro luogo per il loro esilio. Così i Romani ebbero con Porsenna una pace leale.» Punti da controllare: *se ipsum* = il senato; le enunciative all'infinito (*esse, patefacturos esse, adiuturum esse*); le volitive al congiuntivo (*pateretur, quaererent*); la protasi *si … vellet* al congiuntivo.

27. «A queste parole Cesare rispose così: ricordava bene i fatti che gli ambasciatori elvezi avevano menzionato, e li sopportava con dolore tanto maggiore in quanto erano accaduti senza alcuna colpa del popolo romano. E se anche avesse voluto dimenticare l'antico oltraggio, poteva forse cancellare anche il ricordo delle offese recenti? Gli Elvezi infatti avevano tentato di passare con la forza attraverso la provincia, sebbene lui lo avesse vietato, e avevano tormentato gli Edui e gli Allobrogi. Tuttavia, se gli avessero dato ostaggi e avessero risarcito gli Edui e gli Allobrogi, avrebbe fatto la pace con loro.» Punti da controllare: *se, sibi, ipse* = Cesare, che parla; *eis* = gli Elvezi; *quas … commemoravissent, quod … accidissent, quamquam … vetuisset, si … darent … satisfacerent* subordinate al congiuntivo; *num … posse?* domanda retorica all'infinito; *esse facturum* infinito futuro.

28. a) *Nuntius dixit hostes pridie advenisse* (oppure *pervenisse*). b) *Consul militibus dixit ne castra relinquerent* (oppure *imperavit ne castra relinquerent*).

29. a) *Legati dixerunt Helvetios obsides daturos esse, si Caesar pacem fecisset.* b) *Rex legatos interrogavit* (oppure *ex legatis quaesivit*) *cur in fines suos venissent.* (*suos* = del re: riflessivo indiretto.)

30. *Agrippa dixit membra quondam ventri irata esse; sed sine ventre ea quoque mori; itaque illi quoque ne patres desererent.* (Enunciative all'infinito: *irata esse*, perfetto di *irascor*, e *mori*, presente di *morior*; *ea* = le membra, terza persona non riflessiva; «voi» → *illi*; il divieto → *ne desererent*.)

31. a) Il diritto di guerra è che i vincitori comandino ai vinti come vogliono (*ius esse belli ut qui vicissent iis quos vicissent quem ad modum vellent imperarent*). Gli Edui pagano il tributo perché hanno tentato la sorte della guerra e sono stati vinti (*quoniam belli fortunam temptassent et armis congressi ac superati essent*). Non farà loro guerra se rispettano i patti e pagano ogni anno il tributo (*si in eo manerent quod convenisset stipendiumque quotannis penderent*). Alla minaccia di Cesare risponde che nessuno si è scontrato con lui senza andare in rovina, e che Cesare lo affronti pure quando vuole: capirà quanto valgono i Germani (*Cum vellet, congrederetur: intellecturum …*). b) *vicissent*: congiuntivo piuccheperfetto, 3ª plur., di *vinco*; *consuesse*: infinito perfetto di *consuesco* (= *consuevisse*); *uteretur*: congiuntivo imperfetto, 3ª sing., del deponente *utor*; *redditurum*: participio futuro di *reddo* (con *esse*: infinito futuro); *afuturum*: participio futuro di *absum* (infinito futuro, *esse* sottinteso); *congrederetur*: congiuntivo imperfetto, 3ª sing., del deponente *congredior*; *subissent*: congiuntivo piuccheperfetto, 3ª plur., di *subeo* (= *subiissent*). c) Enunciative: *ius esse, consuesse, oportere, factos esse, facere, redditurum non esse, afuturum, contendisse, intellecturum*; volitiva: *congrederetur*; subordinate: *vicissent, vellent, praescriberet, uteretur, temptassent, superati essent, faceret, manerent, penderent, fecissent, denuntiaret, subissent, possent*. *Ipse* = Ariovisto, enfatico e contrapposto al popolo romano; *sibi* = Ariovisto, riflessivo indiretto (*suo* invece rimanda a Cesare, soggetto di *faceret*). d) *stipendiarius* «tributario», chi paga

lo *stipendium*, un tributo fisso; *vectigal* «tributo, rendita». Il discorso indiretto dà ai discorsi il tono di un resoconto e permette a Cesare di riassumere le parole degli avversari: si addice a un'opera che vuole apparire come un rapporto dei fatti. e) «A queste richieste Ariovisto rispose: era diritto di guerra che i vincitori comandassero ai vinti come volevano. Allo stesso modo il popolo romano era abituato a comandare ai vinti non secondo le prescrizioni di un altro, ma secondo la propria volontà. Se lui non prescriveva al popolo romano come esercitare il suo diritto, non doveva essere ostacolato dal popolo romano nell'esercizio del proprio. Gli Edui, poiché avevano tentato la sorte della guerra e, scontratisi in armi, erano stati vinti, erano diventati suoi tributari. Cesare gli faceva un grave torto, perché con il suo arrivo gli riduceva le rendite. Non avrebbe restituito gli ostaggi agli Edui, ma non avrebbe neppure mosso guerra ingiustamente né a loro né ai loro alleati, se rispettavano i patti e pagavano ogni anno il tributo; se non lo avessero fatto, il titolo di fratelli del popolo romano non sarebbe servito loro a nulla. Quanto al fatto che Cesare gli dichiarava che non avrebbe trascurato i torti fatti agli Edui, nessuno si era scontrato con lui senza andare in rovina. Lo affrontasse quando voleva: avrebbe capito che cosa potessero con il loro valore i Germani invitti, addestratissimi nelle armi, che per quattordici anni non erano mai stati sotto un tetto.»